

Giuseppe Martelli

**DIO,
I CRISTIANI
E LE AUTORITÀ**

Roma, marzo - ottobre 2003

INDICE SOMMARIO

INTRODUZIONE.....	3
DI QUALE “DIO” PARLIAMO?.....	4
CHI SONO I “CRISTIANI” DI CUI PARLIAMO?	5
DI QUALI “AUTORITÀ” PARLIAMO?.....	7
DIO E LE AUTORITA’	9
DIO HA STABILITO IL PRINCIPIO DELL’AUTORITÀ	10
DIO HA STABILITO LE AUTORITÀ.....	11
LE AUTORITÀ SONO STABILITE DA DIO	12
I CRISTIANI E LE AUTORITA’	16
IL DOVERE DI ESSERE SOTTOMESSI ALLE AUTORITÀ.....	17
IL DOVERE DI DISUBBIDIRE ALLE AUTORITÀ	21
IL DOVERE DI PREGARE PER LE AUTORITÀ	24
ALTRI DOVERI CRISTIANI VERSO LE AUTORITÀ	26
APPLICAZIONI PRATICHE	29
I CRISTIANI POSSONO RIVESTIRE RUOLI DI AUTORITA’?	31
ESEMPI BIBLICI DI CREDENTI IN AUTORITÀ	32
MOTIVI A FAVORE DEI CRISTIANI IN AUTORITÀ.....	36
MOTIVI CONTRARI AI CRISTIANI IN AUTORITÀ	38
APPLICAZIONI PRATICHE	40
BIBLIOGRAFIA	42

INTRODUZIONE

Dio, i cristiani e le autorità. Un "triangolo" di grande interesse, eppure oggetto di scarsa ricerca in campo biblico e teologico. La Scrittura parla di Dio, dei figli di Dio e delle autorità, ma non sempre nelle chiese questi temi vengono affrontati come meriterebbero, non sempre fra i credenti nati di nuovo si supera la soglia della superficialità e si opera un'attenta riflessione biblica su queste tematiche.

Alcune considerazioni preliminari s'impongono. Innanzitutto, siamo coscienti dei limiti oggettivi del presente lavoro e, ancora di più, dei limiti soggettivi di chi lo propone ai lettori. Anche per questo, siamo convinti di non possedere *la* verità su un argomento dibattuto come quello che ci siamo proposti di esaminare. Allo stesso modo, siamo altresì consapevoli che su quest'argomento esiste un variegato ventaglio di posizioni, dottrinali e pratiche, all'interno del mondo protestante ed evangelico, posizioni che peraltro vanno tutte vagliate alla luce del dato rivelato nella Parola di Dio.

Ciò premesso, è necessario precisare che con il presente studio intendiamo delineare alcune ipotesi di indagine biblica sull'argomento in questione, ed anche incoraggiare tutti i credenti in Cristo ad esaminare le Scritture per maturare delle profonde convinzioni bibliche che possano orientare le scelte che, volenti o nolenti, i cristiani e le chiese sono chiamati a compiere nei loro rapporti con lo Stato e con le autorità costituite.

Il taglio di analisi che ci siamo proposti non ha carattere "teologico" ma "biblico", nel senso che non parte da considerazioni di carattere dottrinale o filosofico¹ ma intende muoversi da quanto è scritto nella Parola di Dio e da questo dato si propone di ricavare gli elementi di esame ed i criteri di analisi dell'argomento in questione. Il nostro obiettivo è quello di evitare ogni preconcetto per giungere ad una visione radicalmente e coerentemente biblica del tema che desideriamo affrontare.

Di quale "Dio" parliamo?

Il primo elemento del "triangolo" da noi proposto concerne la Persona di Dio. A tal proposito, riteniamo necessario delineare i confini della nostra analisi sotto questo profilo, dal momento che nella società attuale si assiste ad un proliferare di sette e di culti di ogni genere, parallelamente all'affermarsi di una cultura "ecumenica" che tende a livellare ogni differenza dottrinale su qualsiasi argomento di fede, anche quello inerente la Persona di Dio.

Di quale "Dio" vogliamo parlare in questo studio?

Innanzitutto, *non* vogliamo parlare di una forza spirituale qualsiasi, e neppure di una statua o di uno dei tanti dèi costruiti dagli uomini. Noi vogliamo parlare dell'unico vero Dio, rivelato nella Bibbia come il Creatore dei cieli e della terra (*Ge* 1:1), come il Salvatore di coloro che credono in Lui (*Gv* 4:42), come il Sovrano della storia (*Sl* 47:8).

Noi vogliamo parlare di *questo* Dio perché Egli si è rivelato nelle Scritture e per la Sua grazia possiamo conoscerLo personalmente. Non c'è altro Dio al di fuori di Lui (*De* 4:35), non c'è nessuno che possa esserGli paragonato (*Is* 45:5-6)

¹ P. Bognesi, all'inizio di un suo studio ("Lo stato in un'ottica evangelica", in *Studi di teologia*, n. 14, IFED, Padova, II semestre 1995) individua, ad esempio, "quattro filoni principali nella tradizione cristiana" in relazione al tema dell'origine e della funzione dello Stato. Si tratta delle tendenze escatologica, amartiologica, cristologia e teologica (*ivi*, pp. 113ss.) e, *dopo aver fatto questo, esamina le prospettive bibliche sul tema, partendo dalla tendenza teologica da lui prescelta* (p. 116ss). Sebbene quest'analisi possa risultare interessante ed utile, specie sotto i profili teologico e sociologico, nel nostro studio preferiamo partire dal dato scritturale, cercando di non farci influenzare eccessivamente da nessuno dei predetti o di altri filoni teologici.

e non c'è nessuno che abbia le Sue caratteristiche ed i Suoi attributi (Sl 35:10; 71:19). Tutti gli altri "dèi" sono soltanto una creazione della mente umana e nessun ecumenismo potrà cancellare la realtà che solo la Bibbia è la Parola di Dio e solo il Dio della Bibbia è l'unico Dio vivente e vero.

L'autore del presente studio ha il privilegio di conoscere personalmente *questo* Dio, come altri milioni di persone. Sono un cristiano evangelico che all'età di ventuno anni ho riconosciuto il mio stato di peccatore destinato al giusto giudizio di Dio e ho chiesto perdono all'Unico che poteva salvarmi: Gesù Cristo, il Figlio di Dio che sulla croce ha offerto Sé stesso come Agnello senza peccato per cancellare i peccati di ogni uomo. Da quel giorno meraviglioso, ho sperimentato la realtà delle promesse bibliche sul perdono di Dio e sulla Sua presenza nel cuore e nella vita di tutti i redenti. Da quel giorno benedetto, ho sperimentato la gioia di far parte della famiglia di Dio e la bellezza di potermi nutrire della Bibbia come vero pane e vera acqua spirituale, l'unica in grado di sfamare e dissetare il cuore di ogni uomo, secondo le promesse di Dio in essa contenute.

Ecco, di *questo* Dio vogliamo parlare nel presente studio...

Chi sono i "cristiani" di cui parliamo?

Il secondo lato del "triangolo" oggetto della nostra ricerca è dato dal primo elemento umano da esaminare: chi sono i cristiani, ai fini di questo lavoro? La domanda necessiterebbe di un approfondimento che i limiti del nostro studio non consentono: in questa sede basterà porre dei punti fermi che permettano di fare chiarezza su un argomento così complesso e controverso.

Se il Dio di cui vogliamo parlare è l'unico vero Dio, ovvero il Dio della Bibbia, i cristiani di cui intendiamo parlare sono tutti coloro che, all'interno del nuovo patto inaugurato da Gesù, hanno sperimentato la rigenerazione dello Spirito Santo e la nuova nascita. Non ci riferiamo, quindi, ad una specifica denominazione evangelica e neppure ad una confessione cristiana particolare: tutti quelli che hanno ricevuto per grazia il perdono dei loro peccati e fanno parte della Chiesa di Cristo, sono coloro dei quali si parla in questo studio.

E' sufficiente aver sperimentato la conversione a Cristo e la rigenerazione dello Spirito Santo per essere chiamato "cristiano", è necessario aver ricevuto per grazia la natura divina e far parte della Sposa di Gesù per potersi ritenere direttamente interessato al contenuto del presente lavoro.

Se limiteremo il nostro esame ai credenti del nuovo patto in Cristo, ciò significa che, di norma, non faremo esplicito riferimento ai rapporti tra gli uomini di Dio dell'Antico Testamento (AT) e le autorità dei loro tempi. Né ci dedicheremo al tema della teocrazia d'Israele dell'AT e dei tentativi umani, storicamente successivi, di costituire degli Stati di vario genere a guida

religiosa. D'altro canto, se è vero che l'AT contiene esempi spesso illuminanti di relazioni fra uomini e donne di Dio con le autorità costituite, i limiti del presente studio non ci consentono di esaminare anche quest'argomento, per quanto possa risultare affascinante².

Un altro aspetto è necessario sottolineare: in questa ricerca non intendiamo affrontare il tema delle relazioni che devono sussistere fra Stato e Chiesa, ma piuttosto vogliamo concentrare l'attenzione sul rapporto richiesto dalla Bibbia fra il singolo credente e le autorità costituite. Naturalmente, quest'approccio potrà avere implicazioni sui rapporti che occorre istituire fra le singole chiese locali e le autorità, ma ciò non significa che esamineremo il diverso tema dei rapporti fra le strutture sociali organizzate ed il Corpo di Cristo nel suo complesso, inteso come realtà spirituale invisibile all'occhio umano³.

Un'ultima questione ci preme evidenziare: la scelta di limitare il nostro esame ai credenti del nuovo patto in Cristo è motivata anche dall'esigenza di porre obiettivi chiari e praticabili anche per i lettori moderni, almeno per coloro che di questo patto fanno parte per la grazia di Dio. Anche in relazione al tema dei rapporti con le autorità, i credenti del XXI secolo sono sicuramente più vicini alla società dei tempi di Gesù che a quella dei tempi di Mosè o di Davide; essi si sentono anche, e per molte ragioni, più simili ai credenti di cui parla il Nuovo Testamento (NT), coi quali condividono più pienamente la grazia salvifica che Dio ha mostrato in Cristo.

Il profilo applicativo non è da sottovalutare: col presente studio non ci proponiamo solo di accrescere la nostra conoscenza nella materia in questione, perché ciò potrebbe gonfiarci d'orgoglio (1 Co 8:1), ma desideriamo anche individuare delle chiare applicazioni per noi cristiani del Terzo Millennio, in modo che possiamo essere sempre più luce e sale della Terra, fino a quando Gesù ritornerà ed inaugurerà il Suo regno millenario di giustizia e di pace.

² Fra i vari testi che trattano di questi esempi, positivi e negativi, dell'AT, segnaliamo qui il libro di W. Nee (*Autorità spirituale*, Vida Publishers, Miami, 1980) che parla delle ribellioni di Adamo ed Eva (p. 13s), di Cam (p. 21s), di Nadab e Abihu (p. 23s), di Aronne e Maria (p. 25s), di Core, Datan e Abiram (p. 28s); ma anche degli esempi positivi di Davide (p. 33ss) e di Gesù stesso (p. 35ss).

³ Per Chiesa e per Corpo di Cristo, ancora una volta, non intendiamo una specifica confessione cristiana e neppure una particolare denominazione evangelica. Siamo peraltro coscienti che nell'ambito dei rapporti fra Stato e Chiesa, da noi non trattati, si risente molto delle differenze esistenti fra confessioni e fra denominazioni. Per esempio, in tale ambito rientra anche il progetto, molto discusso e discutibile, di fondare un partito cristiano evangelico in Italia (per un parere favorevole a questo progetto, vedi D. Amadeo, "La nascita di un partito cristiano", in *Studi di teologia*, n. 14, IFED, Padova, II semestre 1995, pp. 182ss).

Di quali "autorità" parliamo?

Il terzo lato dell'ipotetico "triangolo" al nostro esame è dato dal secondo elemento umano, ossia le autorità. Non è nostra intenzione occuparci del tema del governo della chiesa e delle autorità volute da Dio all'interno di essa⁴, ma piuttosto volgeremo la nostra attenzione verso i soggetti che rivestono posizioni d'autorità nella società civile, anche perché di essi la Scrittura parla in diverse occasioni.

Ma di quali autorità, in particolare, vogliamo parlare? Ne esistono di vario genere (civili, amministrative, politiche) ed a seconda del momento storico e del tipo di società presa in considerazione, si riscontrano differenze nella natura, nella posizione sociale, nel carattere delle autorità costituite.

Nel corso del presente studio avremo modo di precisare dei "distinguo" più specifici, ma per ora ci basta sottolineare che è nostra intenzione limitare il campo d'azione alla società attuale ed alle forme di autorità che si riscontrano generalmente nelle cosiddette "democrazie occidentali". Tale scelta è motivata anche dall'esigenza, già prospettata alla fine del paragrafo precedente, di fornire indicazioni pratiche ed applicazioni concrete per i lettori di questo studio, che presumibilmente saranno persone che vivono nell'odierna società occidentale.

Dal momento che il nostro lavoro sarà concentrato soprattutto nel NT, è utile accennare ai significati ed all'uso del termine greco che normalmente traduciamo "autorità", ovvero il sostantivo ἐξουσία (= exusia)⁵.

Questo termine è presente 108 volte in tutto il NT e soprattutto in Luca, 1^a Corinzi ed Apocalisse⁶. Esso deriva dal verbo ἐξέσταιν (= èxestin) che contiene sia il senso di "essere liberi di scegliere", sia l'accezione di "avere il diritto o il

⁴ E' questo un tema molto ampio e interessante, per il quale possono essere consultati svariati testi. Per un approccio biblico essenziale proponiamo R. Pache (a cura di), *Nuovo Dizionario Biblico*, Edizioni Centro Biblico, Napoli, 1987, specie alla voce "Anfiano" a p. 63. Per un sano approccio teologico, che distingue le forme episcopale, presbiteriana e congregazionalista, suggeriamo M. J. Erickson, *Christian Theology*, Baker Book House, Grand Rapids, 1996, p. 1069ss. Per un buon approccio storico, consigliamo G. W. Bromiley, voce "Authority", in *The International Standard Bible Encyclopedia*, vol. 1, Eerdmans, Grand Rapids, 1979, specie p. 366ss.

⁵ Ogni volta che il lettore troverà una parola greca, nel testo fra parentesi verrà presentata anche la sua pronuncia in termini agevoli per tutti, mentre *non* verrà offerta la traslitterazione della stessa parola, che la renderebbe leggibile solo ad una minima parte di lettori. Per i termini greci del NT, e per la relativa versione del testo originale, ci siamo avvalsi dell'opera di E. Nestle e K. Aland, *Novum Testamentum Graece*, Deutsche Bibelgesellschaft, Stuttgart, 26^a edizione, 1988.

⁶ Per questi dati vedi C. Blendinger, "Potere, potenza", in *Dizionario dei concetti biblici del Nuovo Testamento*, Dehoniane, Bologna, 1991, p. 1342.

permesso" di fare alcunché. Di qui discende il duplice significato principale di ἐξουσία, che rende sia "il potere e la capacità di fare qualcosa" perché nulla lo può impedire, sia "il diritto che discende da un'autorizzazione concessa da un'entità superiore", che può essere un sovrano o una legge o una sentenza.

Per questo, nella Bibbia troviamo il termine ἐξουσία anche per indicare un'"autorità" in generale, intesa come soggetto che esercita un potere conferitogli da altro soggetto a lui superiore⁷.

In quest'ultimo senso, con riferimento alle autorità presenti nelle organizzazioni sociali, ἐξουσία è stato utilizzato tre volte nel NT e sempre in associazione al sostantivo ἀρχή (= archè), che in questi casi rende il termine più specifico di "magistrati".

Gesù in Lc 12:11 profetizza future persecuzioni dei suoi discepoli e li esorta a non preoccuparsi di ciò che dovranno dire davanti "alle sinagoghe, ai magistrati e alle autorità". L'apostolo Paolo, dal canto suo, in Rm 13:1-3 ingiunge ai cristiani di Roma di essere sottomessi alle "autorità" perché esse vengono da Dio e non ci deve opporre all'ordine stabilito dal Signore. Lo stesso apostolo Paolo, in Tt 3:1, esorta il suo discepolo Tito a ricordare ai cristiani di Creta che dovevano essere sottomessi "ai magistrati e alle autorità" e che dovevano ubbidire ad essi⁸.

⁷ Così si esprime Bromiley, *op. cit.*, p. 365. Dal canto suo, Blendinger (*op. cit.*, p. 1342) sottolinea come nel NT questo termine venga usato sia come "potere di comandare" (es. Mt 8:9), sia concretamente come "giurisdizione" (Lc 23:7) ed al plurale come "dignitari, autorità" (es. Tt 3:1).

⁸ Per questi rilievi ho consultato W. Arndt e F. Gingrich, *A Greek-English Lexicon of the New Testament and Other Early Christian Literature*, edito da W. Bauer e tradotto da W. Arndt e F. Gingrich, Chicago Press, 1993, p. 278; nonché W. Vine, M. Unger, W. White, *Vine's Complete Expository Dictionary of Old and New Testament Words*, Nelson, Nashville, 1996, p. II, p. 45.

DIO E LE AUTORITA'

La Bibbia non ci presenta un Dio lontano dalla storia dell'uomo, un Dio disinteressato alle vicende sociali della creatura da Lui più amata. L'unico vero Dio, invece, ha da sempre dimostrato di voler intervenire in vario modo nella storia dell'umanità, rivelando le Sue leggi e la Sua volontà, e talvolta entrando direttamente nella vita di alcuni uomini e di alcuni popoli.

In tale ampio contesto s'inserisce il rapporto fra il Dio della Bibbia e la questione dell'autorità che intendiamo esaminare: nelle Sacre Scritture possiamo rinvenire i principi generali che devono regolare i rapporti delle autorità costituite con il Signore dei cieli e della terra, e riscontriamo anche alcuni casi di confronti reali fra Javè e soggetti storicamente investiti di autorità.

Dio ha stabilito il principio dell'autorità

In primo luogo, occorre evidenziare ciò che la Bibbia rivela con chiarezza fin dalle sue prime pagine: il Creatore delle cose visibili e di quelle invisibili non è un dio anarchico che ami il disordine sociale, Javè è un Dio d'ordine (cfr 1 Co 14:33) che ha stabilito il principio dell'autorità anche per il corretto funzionamento di ogni società umana.

Le prime pagine della Scrittura narrano dell'ordinata creazione di tutte le cose visibili, nate a seguito di ordini promanati dalla bocca autorevole di Dio (Ge 1:1ss). Dopo aver creato l'uomo e la donna, il Signore li benedisse e diede loro il potere di rendersi soggetta la terra e di dominare su tutti gli animali di qualsiasi genere (1:28). In tal modo, per la prima volta l'Eterno non tratteneva per Sé tutta l'autorità ma la concedeva alla creatura da Lui più amata, affinché ne facesse buon uso: il principio dell'autorità, che ha origine nel Creatore, entrava così nel mondo creato.

L'autorità divina fu nuovamente espressa dall'ordine perentorio, dato ad Adamo, di non mangiare il frutto dell'albero della conoscenza del bene e del male, perché in caso contrario egli sarebbe certamente morto (Ge 2:16-17). La disubbidienza di Eva e di Adamo, tentati dal serpente (3:1-6) manifestò l'ingresso nel mondo del principio della disubbidienza, contrario a quello dell'autorità, e fu seguita dalla punizione divina (3:14-19) che confermò la potenza dell'autorità del Signore.

Da questo momento, tutta la storia biblica verrà contrassegnata dall'alternarsi della manifestazione del principio dell'autorità e di quello della disubbidienza⁹, principi che si rendono visibili anche nell'organizzazione delle società umane. In tutti questi secoli di storia dell'umanità abbiamo assistito al realizzarsi di questi due principi, dell'autorità e della ribellione: il primo si è reso visibile nell'esercizio corretto dell'autorità da parte di alcuni uomini, il secondo nei numerosi episodi di ribellione a Dio, anche da parte di soggetti operanti in sfere d'autorità.

Il Signore della Bibbia rimane l'Autorità per eccellenza, che ha stabilito il principio dell'autorità: Egli stabilisce gli uomini in qualche modo dotati di autorità, che vengono da Lui delegati per mantenere l'ordine sociale (Rm 13:1-2). Chi si oppone all'autorità diretta di Dio si oppone alla Sua volontà e chi si ribella alle autorità umane volute da Dio si mette in contrasto con il principio dell'autorità e con l'ordine stabilito dal Creatore dei cieli e della terra.

Ogni deliberata disubbidienza all'autorità divina viene chiamata nella Bibbia *peccato* e persino i re che si sono opposti al volere di Dio ne hanno pagato

⁹ In questo senso vedi Nee, *op. cit.*, p. 6ss, 73ss.

le conseguenze. Basti pensare al Faraone dei tempi di Mosè (Es 7-12) o al re Baltassar dei tempi di Daniele (Da 5).

Tutti gli uomini che si lasciano sedurre da Satana e cadono nella ribellione al principio dell'autorità stabilito dall'Eterno, manifestano una delle “ramificazioni sociali del peccato”¹⁰, le quali possono condurre al disordine sociale e all'anarchia, entrambi estranei alla natura e alla volontà del Signore.

Dio ha stabilito le autorità

Il celeberrimo brano di Romani 13:1-5 riveste un'importanza fondamentale nella comprensione del pensiero di Dio sul tema delle autorità sociali: Colui che è l'Autorità per eccellenza ha pure fissato le regole per quanto riguarda le autorità umane deputate a mantenere l'ordine sociale. Così sta scritto:

*“Ogni persona sia sottomessa alle autorità superiori,
perché non vi è autorità se non da Dio e le autorità che esistono sono stabilite da Dio.*

*²Perciò chi resiste all'autorità si oppone all'ordine di Dio;
quelli che vi si oppongono si attireranno addosso una condanna.*

³Infatti i magistrati non sono da temere per le opere buone ma per le cattive.

Tu, non vuoi temere l'autorità? Fa' il bene e avrai la sua approvazione,

*⁴perché il magistrato è un ministro di Dio per il tuo bene;
ma se fai il male, temi, perché egli non porta la spada invano:
infatti è un ministro di Dio per infliggere una giusta punizione a chi fa il male.*

*⁵Perciò è necessario stare sottomessi, non soltanto per timore della punizione,
ma anche per motivo di coscienza...”*

In questi pochi versetti vengono magistralmente delineati i criteri di Dio per individuare la natura e lo scopo delle autorità sociali, nonché quello che dev'essere il giusto atteggiamento degli uomini nei loro confronti.

Il Signore non ha solo fissato il principio generale dell'autorità: ha pure stabilito che debbano esserci dei soggetti, concretamente individuati o individuabili, cui delegare l'autorità che in Lui trova origine e fonte primaria. Nel presente paragrafo evidenzieremo soprattutto quale sia la volontà di Dio per le autorità sociali costituite, e nel prossimo tratteremo le caratteristiche e i doveri degli uomini dotati d'autorità nei confronti di Colui che le ha volute istituire.

La Scrittura è chiara: il Signore stabilisce i re e gli altri soggetti dotati d'autorità, è per Suo mezzo che essi governano e dirigono le organizzazioni umane. Non esiste né è mai esistita autorità se non per volere di Dio (Da 2:21):

“Egli depone i re e li stabilisce”.

¹⁰ Così si esprime Erickson, *op. cit.*, p. 619.

In ogni caso, Egli ne permette la costituzione e delega ad esse l'esercizio del potere d'autorità (cfr Gv 19:11). Questi soggetti umani, in ultima analisi, sono *“ministri di Dio”*, ovvero strumenti per mezzo dei quali Javè esercita la Sua autorità su questa terra, a patto che tali soggetti ubbidiscano anch'essi alla volontà di Dio rivelata nella Bibbia e non cedano alle lusinghe di Satana per ribellarsi a Dio¹¹.

Se venisse meno il controllo o la guida di Dio sulle autorità costituite, le nostre società sprofonderebbero nell'immoralità più profonda e nell'ingiustizia più palese. E' per la grazia di Dio che Egli (Da 4:25)

“domina sul regno degli uomini”,

perché è l'Altissimo che veglia su tutte le autorità (cfr Ec 5:8).

Nel regno dell'Anticristo, quando Satana avrà il pieno dominio del mondo, se gli uomini non saranno accecati dall'odio per la Verità si potrebbero rendere conto di quanto sia stata preziosa, fino a quel momento, l'opera di Dio nello stabilire e controllare le autorità sociali.

Le autorità sono stabilite da Dio

Se è vero che è Dio a stabilire le autorità, è anche vero che le autorità sono stabilite da Dio. Non si tratta di semplice tautologia: una volta precisato che il Signore della Bibbia ha il controllo su qualsiasi autorità umana, è necessario riferirsi alla Scrittura per fissare i requisiti e i doveri di tali soggetti nei confronti di Colui che li ha voluti istituire nel loro ruolo. Nel diritto amministrativo viene insegnato che ogni autorità delegata è in qualche modo subordinata e vincolata alla volontà dell'autorità delegante... questo principio generale si applica anche ai rapporti fra Dio e i soggetti ai quali Egli ha voluto conferire una parte della Sua stessa autorità.

In primo luogo, nella Sua Parola l'Eterno chiarisce quali debbano essere i **requisiti** necessari per l'attribuzione di un ruolo di autorità da parte di Dio. Per quanto riguarda il popolo d'Israele, in Dt 17:15-20 il Signore delinea almeno otto caratteristiche che doveva possedere il re¹². Trattandosi di norme concernenti la particolare situazione dovuta alla teocrazia israelitica, oggi non più esistente, da questi otto requisiti specifici possiamo dedurre almeno due principi generali, validi anche per le società odierne: in primo luogo *l'autorità voluta da Dio non*

¹¹ In questo senso vedi Bromiley, *op. cit.*, p. 370.

¹² In questo lavoro non ci è dato di trattare questioni relative alle varie forme di stato e di governo, ma possiamo almeno dire che il riferimento biblico ai *“re”* appare opportuno, vista la diffusione a quei tempi della forma monarchica, ma ciò non esclude - anzi implica - che i principi biblici in materia si estendano ad *ogni* altra forma di governo, coi necessari adattamenti del caso.

*dev'essere troppo ricca né amare le ricchezze e, in secondo luogo, dev'essere integra dal punto di vista sessuale ovvero essere un coniuge fedele*¹³. Nella nostra società, dove il denaro e il piacere sono spesso dei veri e propri idoli che accecano le menti, anche nella cd. "società-bene", i principi appena delineati risultano quanto mai attuali e rivoluzionari.

Oltre a ciò, fra i requisiti richiesti al re d'Israele vi era anche *la meditazione e la pratica della Parola di Dio* (Dt 17:18-20). Riteniamo che tale requisito possa essere considerato oltremodo opportuno anche per tutte le autorità odierne, anche se non viene mai citato per i re delle nazioni diverse da Israele. Inoltre, riteniamo che sia necessario che l'autorità costituita *sappia e viva la consapevolezza di essere stata scelta da Dio*, perché questo contribuirà alla sua umiltà e dovrebbe impedire che egli s'illuda che tutto provenga dalla propria capacità o autorità¹⁴.

Per quanto riguarda, poi, i re delle nazioni diverse da Israele, due brani dei Proverbi espongono alcuni requisiti esplicitamente chiesti da Dio: *il re doveva essere irreprensibile ed evitare sia le menzogne (17:7) che le ubriachezze (31:4-5)*. Si tratta di caratteristiche esemplificative, che sottendono lo scopo generale di Dio: i re dovevano, e devono, fare giustizia e in tale prospettiva viene loro precluso di calpestare i diritti dei più deboli (31:5,8,9)¹⁵. In una società dove il senso di giustizia sembra affievolirsi ad ogni livello, le indicazioni del Signore sono ancora oggi attuali e degne di particolare attenzione da parte degli uomini, specie di coloro che rivestono ruoli d'autorità.

Se i requisiti che precedono sono rispettati dalle autorità costituite, l'intera società ne trarrà beneficio, perché sta scritto (Ec 10:17, versione Luzzi):

"Beato te, o paese il cui re è di nobile lignaggio"

¹³ In Dt 17:15-20 questi principi sono contenuti nei vv. 16 e 17, quando Dio ordina che il re *"non dovrà avere molti cavalli", "non dovrà neppure avere molte mogli, affinché non perverta il suo cuore; neppure dovrà avere grandi quantità di oro o d'argento"*. Gli altri requisiti erano: la scelta diretta di Dio (v. 15), l'appartenenza al popolo d'Israele (v. 15) e l'impegno di non far tornare il popolo in Egitto (v. 16), oltre alla meditazione e alla pratica della Parola di Dio (v. 18-20, per la quale vedi *infra*).

¹⁴ In questo senso vedi Nee, *op. cit.*, p. 104ss. Anche se le citate caratteristiche non possono ritenersi, a nostro avviso, vincolanti per tutte le autorità odierne, siamo altresì convinti che, sotto tale profilo, il ruolo dei cristiani sia estremamente importante, perché essi sono chiamati a ricordare alle autorità costituite che esse non derivano il loro potere da sé stessi ma da Dio, al Quale devono e dovranno rendere conto e del Quale fanno bene a conoscere la volontà rivelata nella Bibbia.

¹⁵ A tal proposito vedi, fra i tanti, Nee, *op. cit.*, p. 170. D'altronde, come obiettivi per ogni autorità umana sta ancora scritto nei Proverbi: *"I re hanno orrore di fare il male, perché il trono è reso stabile con la giustizia"* (16:12) e ancora: *"Il re, con la sua giustizia, rende stabile il paese"* (20:8), ma pure: *"Il re che fa ragione ai miseri secondo verità, avrà il trono stabilito in perpetuo"* (29:14).

*ed i cui principi si mettono a tavola nel tempo convenevole,
per ristorare le forze e non per ubriacarsi!”.*

In caso contrario, la disubbidienza alla Parola di Dio porterà conseguenze negative sia per il soggetto dotato d'autorità che per la compagine sociale che fa riferimento alla sua persona.

Qui troviamo un principio generale, che stabilisce il *dovere dell'autorità di ubbidire alla Parola di Dio*, dopo averla meditata. Può sembrare utopistico nella società postmoderna in cui viviamo, ma l'ubbidienza ai comandamenti del Signore rimane un elemento essenziale per stabilire rapporti corretti fra qualunque uomo e l'unico vero Dio, anche ed a maggior ragione se si tratta di soggetti cui l'Eterno ha delegato parte della Sua propria autorità.

D'altronde, nella Bibbia troviamo **esempi di re** che hanno ubbidito a Dio e sono stati benedetti grandemente. Sta scritto (Pr 21:1):

*“Il cuore del re, nella mano dell’Eterno, è come un corso d’acqua...
Egli lo dirige dovunque Gli piace”.*

Il re Davide è forse il più chiaro esempio di autorità che, ogniqualevolta si è fatta guidare da Dio, ha ricevuto da Lui ogni tipo di benedizione. Se è vero che il Signore non gli ha concesso di costruirGli il Tempio, è anche vero che è stato con Davide dovunque egli fosse andato e che ha sterminato i suoi nemici davanti a lui (2 Sa 7:9), facendolo diventare ricchissimo e dandogli il possesso del più ampio territorio d'Israele mai conosciuto.

Anche Salomone, suo figlio, fu benedetto dal Signore che gli concesse sapienza e ricchezza in gran quantità a seguito delle sue umili e appropriate scelte giovanili (1 Re 3:5-13).

Proprio i casi di Davide e di Salomone, peraltro, sono esemplari per farci comprendere quanto male può fare un re che si allontana dal Signore. Dopo che Davide cadde in adulterio e omicidio, la sua vita fu costellata di dolori e lotte familiari, che incisero negativamente anche sul popolo d'Israele (2 Sa 13-20). I peccati d'idolatria di Salomone, d'altronde, fecero aumentare i suoi nemici e le sue sconfitte, aprendo le porte alla futura tragica divisione del regno d'Israele (1 Re 11-12).

La storia biblica ci insegna quanto gli stessi principi valgano anche per i re di nazioni diverse da Israele.

Ai tempi di Mosè, la durezza del cuore e la ribellione a Dio del potente Faraone provocarono danni disastrosi all'economia egiziana a causa delle piaghe divine (Es 7:14-10:29), ma la morte dei primogeniti colpì anche la corte reale e non solo il popolo (11:1-12:36). Ai tempi di Daniele, l'arroganza contro Dio di grandi re come Nabucodonosor e Baldassar provocarono la pazzia del primo e la morte del secondo (Da 4:28-33; 5:1-30), con le comprensibili ripercussioni anche per il popolo babilonese. Ma il ravvedimento di Nabucodonosor lo riportò sul

trono (4:34-37) mentre l'ostinazione di Baldassar verso Dio fece crollare l'impero babilonese, conquistato da Dario il Medo (5:32).

L'ubbidienza al Signore è garanzia di bene e di prosperità per tutti gli uomini, comprese le autorità costituite. Perciò siamo convinti che non valgano solo per il popolo d'Israele esortazioni bibliche come quella di Dt 30:19-20...

*"Io prendo oggi a testimoni contro di voi il cielo e la terra,
che Io ti ho posto davanti la vita e la morte, la benedizione e la maledizione;
scegli dunque la vita, affinché tu viva, tu e la tua discendenza,
amando il Signore, il tuo Dio, ubbidendo alla Sua voce e tenendoti stretto a Lui..."*

I CRISTIANI E LE AUTORITA'

Dopo aver esaminato quelli che sono, o che dovrebbero essere, i rapporti fra Dio e le autorità, in questo capitolo desideriamo affrontare ciò che la Bibbia afferma in merito ai rapporti che devono realizzarsi fra i cristiani e le autorità costituite.

Anche in questo caso, non possiamo sottacere il fatto che i tempi biblici erano molto diversi dai nostri, specie se ci riferiamo al ricco mondo occidentale moderno. Ma, nello stesso tempo, occorre ribadire che determinati principi scritturali trascendono il tempo e lo spazio e sono validi in qualunque epoca ed in qualunque situazione, salvo operare i necessari adattamenti alle singole circostanze.

E' questo¹⁶ anche il caso dei rapporti fra i cristiani ed i soggetti dotati d'autorità, all'interno dei quali la Scrittura chiarisce soprattutto la sussistenza di determinati doveri in capo ai figli di Dio. Questi comandamenti dell'Eterno non sono diretti soltanto ai giudei credenti di tanti secoli fa, ma a tutti i discepoli del Signore, a prescindere dalle variabili storiche e geografiche.

Il dovere di essere sottomessi alle autorità

Il primo dovere dei cristiani verso le autorità costituite è senza dubbio quello di essere loro sottomessi.

In realtà si tratta di un dovere che interessa tutti gli uomini e non solo i seguaci di Gesù. A tal proposito è interessante notare che il versetto di Rm 13:1 esordisce con un comandamento generale:

*"Ogni persona stia sottomessa alle autorità superiori,
perché non vi è autorità se non da Dio..."*

Dalla lettura di questo passo si può desumere quale sia la volontà di Dio in materia: *ogni persona sia sottomessa alle autorità superiori*. Ciò significa, a nostro avviso, che *tutti gli uomini e ciascuno* di essi abbia un atteggiamento di profondo rispetto per qualsiasi autorità, rispetto che li porti ad essere loro sottomessi.

Se siamo d'accordo in linea di massima che l'apostolo Paolo possa ammonire soltanto i cristiani, non condividiamo l'assunto di quei commentatori che ritengono improbabile che qui la Parola di Dio non si rivolga solo ai credenti¹⁷. In questo versetto l'apostolo dei Gentili esprime una verità generale, rivelatagli da Dio e in linea con tutto il resto della Scrittura: l'anarchia non è nella natura e nella volontà di Javè, mentre l'ordine sociale necessita la sottomissione alle leggi e alle autorità, da parte di *tutti* gli uomini e le donne.

E' comunque senz'altro vero che il comandamento di Rm 13:1 si indirizzi soprattutto ai cristiani: Paolo ben sapeva che la Parola di Dio non può essere accolta e ubbidita da chi non ha ricevuto lo Spirito Santo (cfr 1 Co 2:14). A tal proposito è significativo che l'apostolo, ispirato dallo Spirito di Dio, parli qui di *sottomissione* e non di *ubbidienza*. Per le nostre menti moderne è il primo

¹⁶ Siamo convinti che, nella materia al nostro esame, la Parola di Dio funga da "guida" e non da "giudice" o "cartello indicatore", secondo la terminologia da noi adoperata nell'articolo: "L'autorità della Bibbia nella questioni etiche del nostro tempo", apparso su *Lux Biblica*, ed. IBEI Veritas, Roma, n. 16/97, pp. 1-61, specie pp. 13-25.

¹⁷ Così si esprime E. F. Harrison, "Romans", in *The Expositor's Bible Commentary*, editore generale F. E. Gaebelin, vol. 10, Zondervan, Grand Rapids, 1996, p. 136. Quest'Autore, comunque, aggiunge subito: "anche se l'esercizio dell'autorità è necessario per l'intera società"...

termine che può sembrare più duro ed ostico, ma per i cristiani dei quei tempi l'ubbidienza aveva un carattere assoluto e pieno, per cui essa era dovuta solo a Dio. Alle autorità umane ci si poteva sottomettere in linea generale, ma la piena e incondizionata ubbidienza era loro dovuta solo fin quando esse non imponevano comportamenti contrari alla volontà di Dio (cfr At 5:29)¹⁸.

Il Giudaismo, in generale, credeva nella sottomissione alle autorità costituite, soprattutto in termini di non-violenza e non-resistenza, anche se ai tempi di Paolo una parte dei Giudei continuava ad invocare la rivolta armata contro Roma¹⁹. Ma la Parola di Dio non fornisce alcun appoggio a tale ultima tendenza: già l'Ecclesiaste ingiungeva (8:2):

“Osserva gli ordini del re”,

mentre lo stesso principio di sottomissione alle autorità viene esposto anche dall'apostolo Pietro il quale, però, si rivolge unicamente ai cristiani quando ordina da parte di Dio (1 Pt 2:13-14):

“Siate sottomessi, per amore del Signore, ad ogni umana istituzione:

al re come al sovrano;

ai governatori come mandati da Lui per punire i malfattori

e per dar lode a quelli che fanno il bene...”

Non vi sono motivi per ritenere che questi comandamenti divini abbiano perso valore dopo i tempi apostolici. Di conseguenza l'atteggiamento richiesto, anche oggi, a tutti gli uomini e soprattutto ai figli di Dio, è caratterizzato da una spontanea e volontaria sottomissione alle leggi e alle autorità costituite²⁰, nella consapevolezza che queste ultime sono stabilite da Dio affinché in ogni società vi sia ordine e giustizia.

D'altronde, non si può certamente affermare che i tempi apostolici fossero più agevoli dei nostri per quanto concerne la sottomissione alle autorità costituite. Non lo era per i pagani, tenuti a confrontarsi con il “pugno di ferro” della *pax romana*, ma meno ancora lo era per i cristiani, il cui Fondatore era stato condannato a morte da un magistrato romano e le cui

¹⁸ In questo senso vedi, per esempio, Harrison, *op. cit.*, p. 136s. Sul tema del “dovere di disubbidienza alle autorità superiori” vedi il prossimo paragrafo.

¹⁹ Per questi rilievi ho consultato Harrison, *op. cit.*, p. 136, nonché C. Keener, *The I.V.P. Bible Background Commentary - New Testament*, InterVarsity Press, Downers Grove, 1993, p. 441. Quest'ultimo Autore ricorda anche che la lealtà verso le autorità costituite era un argomento letterario diffuso nell'antichità, sia fra gli Stoici che in Socrate e Platone (*ibidem*, p. 440s).

²⁰ Così si esprime, fra gli altri, anche G. Standridge, *Ladri, ladri! Come vivere in un mondo corrotto*, La Voce del Vangelo, Roma, 1992, p. 11.

"strane" credenze erano ritenute rivoluzionarie e anche pericolose per la stabilità dell'impero²¹.

Ma, proprio in un contesto sociale così avverso, con le parole di Paolo lo Spirito Santo ha ritenuto necessario ribadire l'origine divina delle istituzioni sociali e delle autorità ad esse preposte. Era necessario richiamare fortemente i cristiani, spesso emarginati ed oppressi, alla sottomissione a *queste* autorità perché esse erano volute da Dio. I cristiani dovevano ubbidire di più e meglio di qualunque altra persona, anche per testimoniare al mondo intero la potenza della nuova vita in Cristo e la verità della Parola di Dio²².

D'altronde, era proprio il Fondatore del cristianesimo ad aver tracciato chiaramente la strada che i Suoi seguaci avrebbero dovuto seguire²³, anche in questo campo (cfr 1 Pt 2:21). Egli si fece "ubbidiente fino alla morte, e alla morte della croce" (Fil 2:8), Egli "imparò l'ubbidienza dalle cose che soffrì" (Eb 5:8) e nei confronti delle autorità costituite affermò chiaramente: "Rendete a Cesare quel che è di Cesare" (Mc 12:17), pur sapendo che il pagamento delle imposte contribuiva a stabilire il giogo romano su Israele.

Inoltre, Gesù non ebbe problemi a pagare le tasse dovute per il mantenimento del Tempio e le pagò anche per Pietro (Mt 17:27), pur non essendone tenuto e pur sapendo che il Tempio era governato da uomini empì e senza scrupoli²⁴. Infine, quando vennero per arrestarlo nel Getsemani, Egli non si ribellò né pretese aiuto dal Padre, anzi sgridò Pietro che aveva usato la spada ed infine guarì il servo che era stato ferito (Gv 18:2-11).

A proposito dei tributi da versare alle autorità costituite, bisogna riconoscere che questo è forse l'aspetto della sottomissione più difficile da accettare, anche per noi credenti occidentali moderni. Il brano di Romani 13 afferma, ai vv. 6-7:

*"E' anche per questa ragione che voi pagate le imposte...
Rendete a ciascuno quel che gli è dovuto:
l'imposta a chi è dovuta l'imposta, la tassa a chi la tassa;
il timore a chi il timore, l'onore a chi l'onore"*

Nel v. 6 l'apostolo descrive una realtà: i cristiani di Roma evidentemente pagavano le imposte dovute all'imperatore, e i motivi erano quelli evidenziati nei vv. 1-5. Nel v. 7, invece, Paolo si esprime in termini di comandamento che viene

²¹ Per questi rilievi vedi Keener, *op. cit.*, p. 441; nonché F. F. Bruce, *L'epistola di Paolo ai Romani*, ed. Claudiana e Gruppi Biblici Universitari, Roma, 1977, pp. 281ss.

²² Sostanzialmente conforme è Bruce, *op. cit.*, p. 284s.

²³ Cfr Nee, *op. cit.*, p. 37ss.

²⁴ In questo senso si esprime M. Horlock, "La responsabilità del credente verso le autorità", in *Il Cristiano*, Rimini, n.11/1986, p. 327.

dall'Alto, evidentemente perché non era (e non è...) automatico che i cristiani paghino le imposte e le tasse²⁵ dovute alle autorità costituite.

Come nelle celeberrime parole di Gesù contenute in Mc 12:17 e brani paralleli, in Rm 13:7 non si tratta semplicemente di "pagare" delle somme di danaro a chi è dotato d'autorità. Il verbo greco è qui ἀποδοτε (= apòdote) e significa proprio "rendete, restituite, date indietro": esso sottolinea²⁶ il fatto che quel danaro, in realtà, appartiene al soggetto cui dobbiamo versarlo e noi non facciamo altro che restituire al legittimo proprietario ciò di cui ci siamo trovati temporaneamente in possesso. Il soggetto in autorità può essere indegno di ricevere il denaro dovuto a titolo d'imposta, ma non è così se si considera l'istituzione di quest'autorità, perché essa è voluta da Dio stesso²⁷.

D'altro canto, è evidente che i doveri sono complementari: le autorità hanno il delicato compito di gestire onestamente questo denaro per stabilire o incrementare la giustizia e l'equità sociale; i debitori d'imposta sono tenuti a non far mancare il denaro dovuto per consentire alle autorità di raggiungere questo difficile obiettivo²⁸. Ad ognuno il proprio compito, ad ognuno la propria responsabilità, rispetto alla quale Dio chiederà conto a ciascuno in relazione al diverso peso sopportato.

Ancora un aspetto va evidenziato: il denaro versato dai contribuenti a titolo d'imposta, in realtà, non appartiene neppure alle autorità costituite. "A/ Signore appartiene la terra e tutto ciò che è in essa", dice la Bibbia (Sal 24:1; cfr 1 Cr 29:11-12), ed in quel tutto è compreso anche il danaro che noi restituiamo alle autorità costituite. I magistrati, infatti, non sono altro che "ministri di Dio" (Rm 13:4,6) e, anche per quanto concerne l'acquisizione delle tasse, le autorità competenti sono Suoi delegati a ritirare denaro che in realtà

²⁵ C'è volutamente differenza tra i termini greci usati qui da Paolo. "Impostd", infatti, è φόρος (= foròs) e indicava quanto dovuto dai sudditi in relazione ai redditi personali e da proprietà (cfr anche in Lc 20:22, 23:2); "tassd" è invece τέλος (= tèlos) e qui si riferiva alle somme da corrispondere in relazione alle attività commerciali e allo scambio delle merci (così anche in Mt 17:25). Non c'è, dunque, alcuno spazio per un'evasione fiscale da parte del cristiano... (vedi Horlock, *op. cit.*, p. 327; cfr anche H. Moulton, *The Analytical Greek Lexicon Revised*, ed. Zondervan, Grand Rapids, 1995, pp. 400, 424).

²⁶ Il verbo è significativamente all'imperativo aoristo, come in Mc 12:17, e indica la prescrittività assoluta e indiscutibile del comandamento. E' interessante notare che il verbo ἀποδίδωμι (= apodìdomi), molto usato da Gesù, significhi anche "rendere conto" (es. Mt 12:36), "ricompensare" (es. Mt 6:4) e "pagare un debito" (es. Mt 5:26). Per questi rilievi ho consultato Moulton, *op. cit.*, p. 41.

²⁷ In questo senso si esprime Harrison, *op. cit.*, p. 139. Sostanzialmente in questa direzione si muove anche E. Bosio, *Epistole di S. Paolo ai Romani, I e II Corinzi, Claudiana, Torino, 1^ ristampa anastatica, 1989, p. 142.*

□ Così ancora Horlock, *op. cit.*, p. 327.

non appartiene a loro ma a Dio stesso. La responsabilità del cristiano, allora, è ancora maggiore: non pagare le tasse e le imposte dovute alle autorità significa derubare Dio di quanto Gli spetta.

In conclusione, ricordiamo che, anche ai tempi dell'apostolo Paolo non era "piacevole", per un Giudeo, pagare imposte e tasse, specie all'invasore romano. Ma il comandamento divino è perentorio e siamo certi che anche oggi i cristiani non avranno difficoltà a restituire il denaro dovuto a qualsiasi titolo d'imposta, se e nella misura in cui si renderanno conto che si tratta di denaro che in realtà appartiene al loro Signore. D'altronde, più saremo allenati nel rendere a Dio quel che è di Dio, meno difficoltà avremo a restituire anche a Cesare quel che appartiene a Cesare per volontà di Dio... e lo faremo, come dice Rm 13:7, riconoscendo loro il necessario "onore" con il giusto atteggiamento di "timore"...

Il dovere di disubbidire alle autorità

Può sembrare contraddittorio, ma la Bibbia non stabilisce soltanto il principio generale della sottomissione alle autorità costituite: essa riconosce anche, in taluni casi e a determinate condizioni, che i figli di Dio possano e anzi debbano disubbidire alle autorità.

La Scrittura afferma, difatti (At 5:29):

“Bisogna ubbidire a Dio anziché agli uomini”.

Senza sminuire l'importanza dell'atteggiamento di fondo del credente, che dev'essere contraddistinto dal rispetto e dalla sottomissione, e che deve persistere in ogni circostanza nei confronti delle autorità, in questo versetto si fa prevalere il dovere di ubbidire a Dio anche a costo di disubbidire agli uomini.

Se la sottomissione riguarda la disposizione del cuore ed è permanente ed assoluta, l'ubbidienza concerne la condotta quotidiana ed è umanamente relativa. Solo Dio deve ricevere ubbidienza totale ed assoluta, mentre ogni autorità umana può soltanto ricevere un'ubbidienza relativa, che però dev'essere sempre accompagnata dal giusto atteggiamento di sottomissione²⁹.

Già in At 4:19-20 Pietro e Giovanni, pur essendo semplici "popolani senza istruzione" (v. 13), non appena fu loro imposto - con minacce - di non parlare e di non insegnare più a nessuno nel nome di Gesù (v. 17-18) ebbero il coraggio di rispondere con fermezza al Sinedrio:

“Giudicate voi se è giusto, davanti a Dio, ubbidire a voi anziché a Dio.

Quanto a noi, non possiamo non parlare delle cose che abbiamo viste e udite”

Di lì a poco, gli apostoli furono nuovamente tratti in prigione per la loro opera di evangelizzazione pubblica (5:18), ma dal carcere furono liberati miracolosamente da un angelo del Signore, che ordinò loro di tornare al Tempio

²⁹ In questo modo si esprime Nee, *op. cit.*, p. 97.

per predicare la Buona Notizia (v. 20). Arrestati ancora una volta, gli apostoli furono interrogati dai membri del Sinedrio, i quali ricordarono loro che avevano già ricevuto il divieto perentorio di non insegnare più nel nome di Gesù (v. 28). Ma a questo punto gli apostoli, con portavoce Pietro, per opera dello Spirito Santo affermarono che i figli di Dio devono disubbidire alle autorità costituite laddove queste ultime emanino ordini contrari alla volontà di Dio (v. 29).

Gli apostoli si trovarono dinanzi alla scelta di ubbidire all'ordine delle massime autorità religiose ebraiche ovvero di sottomettersi al comandamento dato dall'angelo di Dio (v. 20) ed ancor prima dal Signore Gesù (Mc 16:15). Essi scelsero di ubbidire a Dio³⁰. La loro scelta fu seguita da centinaia di cristiani dei primi secoli ed ancora oggi At 5:29 viene osservato in tutto il mondo, come un vero e proprio principio di comportamento cristiano, da milioni di credenti perseguitati a causa della loro fede.

Bisogna, però, sottolineare con fermezza che il **principio di necessaria disubbidienza alle autorità è sussidiario rispetto a quello di sottomissione ad esse**. Solo se e laddove le autorità dovessero richiedere un comportamento o un'omissione che si pongano chiaramente in contrasto con l'espressa volontà dell'Eterno rivelata nella Sua Parola, i cristiani sono legittimati (ed anzi *devono*) disubbidire, perché in questo caso - e solo in *questo* caso - l'autorità umana ha travalicato i limiti della delega concessagli da Dio³¹.

In questi casi non ci sono margini di discrezionalità concessi dalla Bibbia: normalmente il cristiano deve sottomettersi e ubbidire, salvo casi eccezionali di contrasti chiari e netti fra un ordine umano e uno divino. Se la Scrittura, per esempio, ci impone di pagare le tasse, non possiamo citare a sproposito At 5:29 per giustificare una nostra evasione fiscale, piccola o grande che sia. Può non essere piacevole pagare tutte le imposte legate ad un contratto di locazione d'immobili (e, ammettiamolo, sono proprio tantel!), ma non possiamo violare Rm 13:7 ed affittare una casa senza registrarne il relativo contratto, solo perché

³⁰ Anche oggi talvolta si pone un dilemma simile per quelle persone che, timorate di Dio, riscontrano un chiaro contrasto fra gli insegnamenti della "propria religione" e quelli contenuti nella Bibbia. Possiamo lodare il Signore Onnipotente per le migliaia di anime che, anche negli ultimi anni, hanno avuto il coraggio di ubbidire a Dio anziché agli uomini, convertendosi a Cristo e abbandonando la religione umana che li teneva schiavi, comunque essa sia denominata. Stiamo attenti anche noi evangelici, allora, a non creare sovrastrutture religiose o dottrinali che non siano richieste dalla Parola di Dio e che spesso rischiano di porsi al di sopra ed in contrasto con essa...

³¹ Così si esprime Bruce, *op. cit.*, p. 285s, il quale aggiunge che "i cristiani potranno dire con maggiore efficacia il loro *no* alle richieste non autorizzate di Cesare, se saranno stati pronti a dire *si* a tutte le sue richieste autorizzate" (*ibidem*, p. 286).

noi riteniamo iniqua la normativa sulle locazioni e pertanto ci sentiamo svincolati dall'ubbidire a questa legge degli uomini...

E' interessante notare che nell'AT troviamo alcuni casi di "obiezione di coscienza" ad un ordine di un'autorità costituita, e in tutte queste occasioni vediamo realizzato il principio generale di At 5:29. Per fare solo un esempio³², quando Saul ordinò alle guardie che gli erano vicine di uccidere Aimelec e gli altri sacerdoti che avevano aiutato Davide nella sua fuga, sta scritto che i soldati "non vollero mettere le mani addosso ai sacerdoti del Signore" (1 Sa 22:17). Qui l'autorità è costituita addirittura dal re d'Israele, l'unto del Signore, e i soldati avevano il giusto atteggiamento di sottomissione a Saul, essendo stati chiamati "servitori del re" (v. 17). Ma l'ordine poteva - e doveva - essere disatteso perché era in contrasto con Es 20:13; inoltre, era ingiusto dal momento che tante altre persone avevano aiutato Davide e non erano state condannate a morte (cfr v. 8); infine, era volto contro delle autorità religiose che invece dovevano essere rispettate in modo particolare (cfr es. Dt 17:12).

Certo, subito dopo il rifiuto di questi soldati, l'ordine di Saul fu eseguito da altre persone e quel giorno furono uccisi ben ottantacinque sacerdoti dell'Eterno (v. 18) ma ciò non toglie nulla, anzi esalta ancora di più il coraggio e la fermezza delle guardie di Saul, che preferirono rischiare la loro stessa vita pur di ubbidire a Dio, anche se questo aveva significato violare l'ordine del re d'Israele loro padrone³³.

³² Altri esempi di "obiezione di coscienza" nell'AT sono i seguenti: le levatrici egiziane che disubbidirono al decreto di Faraone (Es 1:15-19); la madre e la sorella di Mosè e la stessa figlia di Faraone (Es 2:1-10); i tre amici di Daniele che non si prostrarono per adorare la statua del re Nabucodonosor (Da 3:1-18);

aniele stesso, quando continuò a pregare Javè disubbidendo al re Dario (Da 6:6-13). E' significativo notare come Dio approvò tutti questi comportamenti, per esempio facendo del bene alle levatrici egiziane che avevano temuto Dio (Es 1:20-21). E' da notare pure come Daniele e i suoi amici si sottomisero senza proteste alla punizione prescritta per la loro disubbidienza, sottomettendosi così all'autorità loro sovraordinata (Da 3:21, 6:16). Per questi rilievi vedi Nee, *op. cit.*, p. 97.

³³ L'esistenza di questi soldati fa comprendere che la Bibbia non vieta in nessun modo la presenza di un esercito e di una qualsiasi forza militare a difesa di uno Stato. D'altronde, a nostro parere, il comandamento di Es 20:13 ed alcuni esempi biblici come quello riportato, non obbligano i cristiani a svolgere il servizio militare o a partecipare a guerre ed altre azioni militari. Se non condanniamo a priori i credenti che usano armi per difendere sé stessi o il loro Paese, riteniamo altresì necessario che i cristiani siano lasciati liberi di scegliere se imbracciare un fucile o fare obiezione di coscienza. Quest'ultima scelta, peraltro, è da noi ritenuta in linea di massima più conforme al complessivo dettato scritturale in materia.

In definitiva, **ciò che viene chiesto ai figli di Dio si riassume in un duplice assunto**: giusto e permanente atteggiamento di rispetto e di sottomissione per ogni autorità esistente, nella consapevolezza che Dio stesso ne ha permesso la costituzione; saggia predisposizione all'ubbidienza che include il discernimento spirituale di riconoscere gli ordini contrari alla volontà di Dio ed avere il coraggio³⁴ di disubbidire ad essi. D'altronde, non è forse vero che nella Grande Tribolazione i credenti saranno chiamati da Dio a dar prova della loro fedeltà disubbidendo all'Anticristo e al suo Falso Profeta (cfr Ap 13-18) ?

Quest'impostazione non esclude, a nostro avviso, che i cristiani possano e a volte debbano avere un ruolo di "luce del mondo e sale della Terra" anche nei confronti della loro società e delle autorità costituite³⁵. Se queste ultime hanno il compito di far trionfare il bene e non il male (Rm 13:3,4) allora i cristiani potrebbero e talvolta dovrebbero, senza confondersi con questo mondo e sempre conservando il giusto atteggiamento di sottomissione, far sentire la propria voce, *"in una generazione storta e perversa, nella quale risplendere come astri nel mondo, tenendo alta la Parola della vita"* (Fil :15-16).

Ciò implica anche, a nostro parere, la possibilità e talvolta il dovere di applaudire alla giustizia umana quando fa correttamente il suo corso, ma anche di denunciare ingiustizie ed immoralità, per richiamare le autorità al loro ruolo voluto da Dio³⁶.

Il dovere di pregare per le autorità

³⁴ Questo potrebbe essere un criterio residuale per distinguere la vera disubbidienza richiesta da Dio verso le autorità da Lui costituite: quando non ci costa nulla, anzi ci guadagniamo qualcosa (vedi l'esempio del contratto di locazione) siamo in genere lontani da At 5:29, perché questo versetto implica sofferenza e spesso persecuzione, come ben sanno i nostri fratelli in Cristo che sono aspramente oppressi e perseguitati nei Paesi islamici o in quelli comunisti solo perché ubbidiscono a Dio anziché agli uomini.

³⁵ Non trattiamo qui il tema dell'eventuale possibilità che i cristiani rivestano ruoli sociali d'autorità, tema che affronteremo nel prossimo capitolo di questo studio.

³⁶ In questo senso è anche Keener, *op. cit.*, p. 441 - che a sostegno cita i testi di 2 Ts 2 e Gm 5 - nonché Standridge, *op. cit.*, p. 12. Non siamo, invece, d'accordo con l'opinione espressa da Kaiser (*Hard Sayings of the Bible*, InterVarsity Press, Downers Grove, 1996, p. 574s), per il quale non bisognerebbe considerare costituita da Dio un'autorità che non realizzi l'obiettivo di stabilire la giustizia e l'equità sociale. Quest'opinione rischia di autorizzare un eccessivo soggettivismo nell'interpretazione del comportamento delle autorità, le quali facilmente potrebbero essere considerate fuori dalla volontà di Dio, a tutto detrimento di chiari principi biblici come quello di Rm 13:1.

Un altro aspetto "attivo" dei doveri cristiani nei confronti delle autorità costituite è quello relativo alla preghiera. L'apostolo Paolo esortò Timoteo e gli altri credenti del I secolo d. C. (1 Tm 2:1-2) :

*"Prima di ogni altra cosa,
si facciano suppliche, preghiere, intercessioni e ringraziamenti per tutti gli uomini,
per i re e per tutti quelli che sono costituiti in autorità..."*

E' un fondamentale e preciso compito dei cristiani, in pubblico e in privato, quello di elevare al Re dei re ogni sorta di preghiere per tutti i sovrani terreni e per tutte le autorità da Egli stesso costituite³⁷. L'inciso plurale "i re e tutti quelli che sono in autorità" fa comprendere che ciò doveva (e deve ancora) avvenire in qualunque luogo e in qualunque tempo, oltre che sotto qualunque forma di governo esistente nella società. E' un dovere che trascende il tempo e le circostanze: se era valido per i primi cristiani sotto l'oppressivo e sanguinario impero romano, come non dovrebbe esserlo per noi oggi, che spesso viviamo in regimi democratici dove esiste una certa pace sociale?

Inoltre si tratta, a ben vedere, di un impegno di primaria importanza per i singoli e per le chiese, visto che lo Spirito Santo ha introdotto il verso con la frase incidentale: "prima di ogni altra cosa...". Spesso dedichiamo le nostre migliori energie per il lavoro secolare oppure, quando siamo davvero impegnati per il Signore, spendiamo la maggiorparte del tempo e delle forze, fisiche e spirituali, all'organizzazione e alla realizzazione delle attività di chiesa. Troppo spesso dedichiamo poco tempo ed energie alla preghiera, che invece è un lavoro di primaria importanza, visto che la nostra lotta (Ef 6:12) :

*"non è contro carne e sangue
ma contro i principati, contro le potenze, contro i dominatori di questo mondo di tenebre,
contro le forze spirituali della malvagità che sono nei luoghi celesti"*

Anche nei confronti delle autorità costituite vale lo stesso principio: la Parola di Dio ci esorta a parlare meno e a pregare di più, allo scopo di vedere la potenza del Signore all'opera.

Quest'impegno, inoltre, dev'essere interpretato con la dovuta sottomissione nonché con la consapevolezza della ricchezza di tale attività spirituale: 1 Tm 2:1 ci ricorda che si va dalle suppliche alle intercessioni ed ai ringraziamenti³⁸... in una varietà che ci fa ben comprendere quanto tempo dobbiamo dedicare a questo genere di preghiere.

³⁷ Keener sostiene che, con quest'esortazione, Paolo intendeva dimostrare anche la necessaria lealtà dei cristiani verso la società in cui vivevano. D'altronde, nelle sinagoghe ebraiche di quel tempo era d'uso pregare per la salute dell'imperatore, anche se gli ebrei erano esentati dall'elevare preghiere all'imperatore (op. cit., p. 610).

³⁸ D. Guthrie (*Le epistole pastorali*, Claudiana e Gruppi Biblici Universitari, Roma, 1971, p. 81) precisa che la parola greca per *preghiere* è piuttosto generica, mentre quella usata per *suppliche* contiene un senso più evidente di necessità ed

Forse non ci rendiamo conto di quanto sia importante il nostro lavoro di piegare le ginocchia per le autorità costituite. Allo scopo di svolgere i loro compiti nel modo più giusto ed equo, esse hanno bisogno di essere portate ogni giorno e in vario modo al Trono della Grazia, affinché noi cristiani *“possiamo condurre una vita tranquilla e quieta, in tutta pietà e dignità”* (v. 2b). Se la società è ingiusta e profondamente iniqua, se molte autorità vivono nel peccato e nell'errore, forse anche noi cristiani portiamo la nostra parte di responsabilità: abbiamo mancato nella preghiera, abbiamo disubbidito a Dio nel lavoro principale che Egli ci chiede ancora oggi di compiere nei loro confronti...

Questo mondo brancola nel buio e spesso le scelte delle autorità sono contraddistinte da egoismi e da empietà: il compito dei cristiani non è quello di entrare nel coro dei criticoni e di maledire dei miseri peccatori, ma piuttosto quello di ubbidire al Signore che comandò (Mt 5:16) :

*“Risplenda la vostra luce nel cospetto degli uomini,
affinché vedano le vostre buone opere
e glorifichino il Padre vostro che è nei cieli”*

Questo mondo giace nel maligno e ha un disperato bisogno di vedere le *“buone opere”* di noi cristiani per poter *“glorificare il Padre che è nei cieli”*. Per far questo, deve risplendere una luce diversa, una luce accecante, la luce di Cristo. Dobbiamo essere diversi dagli altri e riconoscibili come discepoli di Gesù³⁹, il quale trascorreva intere notti in preghiera per cementare la comunione col Padre. Se vivremo una vita di preghiera, non avremo difficoltà ad intercedere e a ringraziare Dio anche per le nostre autorità: l'atteggiamento nei loro confronti sarà di giusta sottomissione e il mondo vedrà la luce di Cristo anche in *queste* buone opere.

Altri doveri cristiani verso le autorità

Esistono altri doveri che la Scrittura impone ai figli di Dio nella loro relazione con le autorità costituite.

Analogo al corretto atteggiamento di sottomissione è il dovere di **avere rispetto e dare onore** alle autorità, che scaturisce da un giusto **timore** che bisogna avere di loro. Si tratta di un aspetto “negativo” della nostra relazione con le autorità costituite: esso parte dalla considerazione che è Dio stesso ad aver permesso e controllato l'insediamento di tali autorità. In merito a quest'aspetto, la Bibbia afferma (Pr 24:21):

il termine per *intercessioni* è quello che comunemente indica una richiesta fatta ad un superiore.

³⁹ In questo senso si esprime, fra gli altri, Standridge, *op. cit.*, p. 13s. Per i rilievi contenuti in questo paragrafo ho consultato anche Horlock, *op. cit.*, p. 326.

“Figlio mio, temi l’Eterno e il re”

In tal modo si associano due forme distinte ma non scollegate di autorità, fra di esse accomunate dal potere di punire i ribelli⁴⁰. Se dobbiamo avere quel doveroso e sincero atteggiamento di rispetto per Dio che ci porti anche a manifestare una santa paura di offenderLo coi nostri peccati, così pure dobbiamo avere il medesimo *“timore”* per coloro che Dio ha delegato ad esercitare l'autorità nelle società umane.

Da qui discende il rispetto profondo e l'onore speciale che dobbiamo portare per gli uomini che si trovano in posizioni di autorità, chiunque essi siano e qualunque tipo di autorità essi esercitino. Riprendendo in parte Pr 24:21, l'apostolo Pietro comandò per lo Spirito Santo (1 Pt 2:17):

“Temete Dio e rendete onore al re”

Se consideriamo il *“re”* un tipo per ogni genere d'autorità costituita, uno dei modi per praticare questo comandamento è senz'altro quello di temere Dio e *quindi* di evitare accuratamente di criticare le scelte, piccole e grandi, di qualsiasi autorità, dal capoufficio al Presidente del Consiglio dei Ministri. In caso contrario, si rischia di entrare nel facile coro di chi contesta le autorità perché, molte volte, in fin dei conti non vuole riconoscere l'Autorità suprema. E se lo ordinava Pietro, in un momento storico in cui gli uomini al potere erano molto più intransigenti e sanguinari di oggi...

Assai vicino a quest'aspetto è l'altro dovere *“negativo”* di **non maledire** le autorità costituite. Almeno in due occasioni la Parola di Dio contiene dei chiari ordini in questo senso (Es 22:28; Ec 10:20):

“Non maledirai il principe del tuo popolo...”

“Non maledire il re neanche con il pensiero...”

Anche questi comandamenti di Dio non appaiono relativi ad un solo periodo della storia o ad una particolare forma di governo umano. Il primo comandamento fu dato da Dio sul monte Sinai quando Israele era nel deserto e prima che esso diventasse nazione, mentre il secondo comandamento viene dalla bocca del re Salomone all'apice del periodo monarchico d'Israele. Questi ordini di Dio valgono in ogni tempo, ed i figli di Dio sono esortati anche oggi ad essere leali verso i loro governanti e a non dir male⁴¹ dei soggetti dotati di autorità nella nostra società, anche se essi hanno - naturalmente - i loro difetti come tutti gli altri uomini.

⁴⁰ Così si esprime A. Ross, il quale fa notare che non a caso il versetto continua con un'ulteriore ingiunzione: *“e non mischiarti con gli uomini turbolenti”* (in *“Proverbs”, The Expositor's Bible Commentary*, editore generale F. E. Gaebelin, vol. 5, Zondervan, Grand Rapids, 1996, p. 1076).

⁴¹ Il versetto di Ec 10:20 aggiunge di non *“pensare”* male delle autorità. Su quest'aspetto, R. Dosi ricorda l'esempio di Davide quando fu maledetto da Scimeì (2 Sa 16:5-12) e ritiene che qui il Signore faccia un appello alla prudenza: se non pensiamo male delle autorità, neppure potremo parlare male di loro o addirittura agire contro di

Oggi non ci troviamo più nella teocrazia e neppure nella monarchia teocratica d'Israele, ma dobbiamo continuare a "dire bene" delle nostre autorità, a prescindere dalla simpatia che possiamo avere per loro e anche dal grado d'autorità rivestito dal soggetto in questione. Siamo chiamati a benedire il nostro antipaticissimo professore di matematica come il carabiniere che ci ha multato per eccesso di velocità. Dobbiamo dire bene del ministro delle finanze che ha introdotto una nuova tassa sulla casa, e anche del nostro datore di lavoro che non ci paga sempre alle scadenze pattuite...

Un altro aspetto da avere in debita considerazione è quello della **testimonianza** cristiana che siamo tenuti a dare nei confronti delle autorità, specie nei riguardi di quelle con cui siamo più a contatto.

E' vero, forse non ci capiterà così facilmente di avere un compito speciale come quello dato da Dio stesso all'apostolo Paolo (At 9:15, il grassetto è mio):

*"Va', perché egli (Paolo) è uno strumento che Io ho scelto
per portare il Mio nome davanti ai popoli, ai re ed ai figli d'Israele"*

Ed effettivamente, l'apostolo delle nazioni ebbe straordinarie occasioni di testimonianza davanti ad alte autorità di quel tempo, come il governatore Felice (At 24:10-21,24-25), il governatore Festo (25:10-11) ed il re Agrippa (26:2-23,25-27,29). Egli predicò con chiarezza il Vangelo a questi uomini di grande potere e sfidò i suoi interlocutori ad avere fede nella Parola di Dio e a convertirsi all'Iddio vivente e vero. Ciò, pur sapendo che "portare il nome di Cristo" anche ai re avrebbe potuto comportare sofferenze... proprio a lui che aveva in precedenza vissuto per causare sofferenze alla chiesa di Cristo!⁴²

Forse questo non ci capiterà tanto facilmente, ma siamo disponibili a pagarne il prezzo, se Dio ci concederà questo servizio così importante? Perché non cominciare a pregare affinché il Signore apra le porte della *nostra* testimonianza nei confronti del sindaco del nostro paese o dell'assessore alla cultura della nostra circoscrizione? Non facciamo Dio più piccolo di quello che è... Egli è l'Onnipotente! E che ne sappiamo se Egli non ci darà delle occasioni, ad esempio, per parlare di Cristo la prossima volta che presenteremo la domanda di uso del suolo pubblico dove installare la tenda d'evangelizzazione?

Allo stesso tempo, preghiamo per quei fratelli che *ora* hanno già dei rapporti significativi con autorità costituite, anche di alto livello. Personalmente conosco un fratello in Cristo che aveva a cuore la testimonianza fra i parlamentari italiani ed ora ha buoni contatti con alcuni di loro, ai quali sta

loro... (in "L'Ecclesiaste: l'uomo che pensa sotto il peso della vita", ed. Biblos, Verona, 1996, p. 154).

⁴² Così si esprime I. H. Marshall, il quale ricorda che in At 9:15 vediamo la chiarezza della scelta divina, che individua sin dall'inizio i tre campi principali di testimonianza di Saulo-Paolo: i popoli non giudaici, gli ebrei e i re (ne "Gli atti degli apostoli", Claudiana-GBU, Roma, 1990, p. 236).

parlando dell'amore di Dio e della necessità di ravvedersi per tornare in pace con il Creatore. C'è un altro credente, invece, che sta curando un prezioso rapporto epistolare con l'attuale Presidente della Repubblica italiana: egli desiderava raggiungere anche i vertici delle autorità del nostro Paese, ha pregato con fervore il Signore e poi ha provato a spedire una lettera... che, fra le migliaia che arrivano ogni giorno al Quirinale, è stata una delle poche a trovare risposta e poi successiva corrispondenza... Gloria a Dio per questi fratelli in Cristo, e preghiamo per loro!

Ma noi, ora? Forse il Signore ci metterà in cuore di pregare per qualche autorità specifica della nostra città o paese. Nel frattempo, come va la nostra testimonianza con il capoufficio o con il professore d'italiano? Sto pregando per la signora presso la quale vado a lavorare, col desiderio di presentarle Cristo? Il rapporto col mio datore di lavoro è solo di critica per i suoi cattivi comportamenti, oppure sto pregando il Signore che faccia crescere in me il desiderio di vederlo convertito a seguito della mia testimonianza cristiana?

Applicazioni pratiche

1. Il nostro rapporto con le autorità passa attraverso segni concreti: che il Signore ci aiuti a pagare con serenità e gioia tutte le tasse che dobbiamo versare, pensando che stiamo restituendo al nostro Dio quello che Gli è dovuto, per il tramite delle autorità da Lui costituite.
2. E' meglio non crearsi alibi: posso e devo disubbidire alle autorità solo se e quando la legge umana è chiaramente in contrasto con quella divina. Come farò a scoprirlo? Ci dev'essere un'indiscutibile indicazione nella Bibbia e, quasi sempre, mi deve costare qualcosa...
3. Nella nostra quotidianità, impariamo a pregare per tutte le autorità, a benedirle nel nome di Gesù, a onorarle e a testimoniare loro di Cristo, evitando ogni critica e ogni forma di contestazione del loro operato...
4. Per quel che concerne gli scioperi, non è possibile creare un "decalogo" valido in ogni occasione, ma certamente il cristiano si asterrà da ogni manifestazione apertamente in contrasto con le autorità stabilite, ed invece parteciperà (direttamente o indirettamente) a tutte quelle iniziative che pacificamente richiedono diritti previsti anche dalla Bibbia.
5. Per quanto riguarda il dovere di voto alle elezioni, sia amministrative che politiche, non dobbiamo seguire il "sentito dire" ma è nostro dovere informarci bene sulle persone e sui programmi, per poi votare il candidato e la lista che più si avvicinano al modello evangelico e meno contrastano con la Bibbia.

I CRISTIANI POSSONO RIVESTIRE RUOLI DI AUTORITA' ?

Non possiamo nascondere che questo, fra i tre che compongono il presente lavoro di ricerca, è certamente il capitolo più difficile.

E' il più difficile perché la Scrittura contiene chiare esortazioni e limpidi esempi in merito a quelli che devono essere i rapporti fra i cristiani e le autorità nonché fra queste ultime e Dio stesso... ma ciò non accade con altrettanta evidenza per quanto concerne la possibilità che un credente possa rivestire ruoli d'autorità.

E' il capitolo più difficile perché si tratta di un argomento assai controverso, che vede posizioni differenziate all'interno del variegato mondo evangelico, cosa che in linea di massima non accade per gli altri temi che abbiamo trattato sinora nel presente lavoro.

Da tali difficoltà discende la necessità di essere prudenti nell'esaminare quest'argomento, senza avere la pretesa d'imporre le proprie vedute e sempre con l'umiltà di riservare a Dio l'ultima parola in materia. Validi studiosi della Scrittura possono avere posizioni diverse dalle nostre, magari partendo dagli

stessi brani biblici, ma questo non deve impedirci di affrontare la questione e anche di lasciarci arricchire dalle convinzioni scritturali altrui.

Un punto, comunque, può risultare fermo e sicuro alla luce di una sana interpretazione della Parola di Dio: se possiamo discutere in rapporto alla partecipazione di *singoli* credenti a posizioni di responsabilità sociale, è del tutto fuori dalla volontà del Signore che la Chiesa come organismo, sia universale che locale, possa ergersi ad autorità nella società o pretendere di andare a braccetto con i poteri politici ed economici esistenti.

Se nella storia ciò è accaduto⁴³, non vuol dire che tale sia la volontà di Dio. Anzi, i risultati disastrosi che ogni forma di chiesa-stato ha comportato dal punto di vista spirituale, sono un'ulteriore prova che la Chiesa in quanto tale, o qualsiasi organismo che si arroghi questo nome, non ha e non deve avere alcuna forma di autorità secolare o di compromesso con essa.

M. Erickson ha osservato che la Chiesa può essere "sale e luce" per lo Stato indicando quale sia la volontà di Dio su vari argomenti socialmente rilevanti, ma non "cercando di usare la forza politica per obbligare gli altri a perseguire scopi spirituali"⁴⁴. Se è vero che la Chiesa potrebbe anche accettare di ricevere alcuni dei benefici che lo Stato prevede per tutte le altre organizzazioni religiose, la separazione biblica dei ruoli fra Stato e Chiesa non consente a quest'ultima di acquisire o richiedere benefici speciali dovuti al suo *status* di Chiesa. La Sposa di Cristo è ora in questo mondo non per regnare ma per servire e "la volontà di servire implica che la Chiesa non cercherà di dominare la società per raggiungere i propri scopi"⁴⁵.

Esempi biblici di credenti in autorità

Un altro punto fermo dal quale possiamo partire è dato dalla constatazione che nella Scrittura troviamo esempi di figli d'Israele che hanno ricoperto ruoli d'autorità. Ovviamente si tratta di società e di tempi molto diversi da quelli

⁴³ In questo studio non abbiamo la possibilità di delineare profili di storia delle relazioni fra Chiesa e Stato ma, nella sterminata letteratura in materia, segnaliamo l'ottimo compendio fornito da Bromiley (*op. cit.*, p. 366ss), il quale esamina gli sviluppi storici e teologici di questo tema a partire dalla chiesa primitiva, passando per il medio evo cattolico e la riforma protestante, giungendo alle tendenze moderne e contemporanee.

⁴⁴ Erickson, *op. cit.*, p. 1068. Sostanzialmente conforme anche Bolognesi, quando afferma che "sul piano legislativo lo Stato non deve avere una preferenza religiosa e quindi non deve favorire alcuna confessione" e, dall'altro, che "ai credenti devono essere riconosciuti i diritti della loro identità specifica" (*op. cit.*, p. 151s).

⁴⁵ Erickson, *ibidem*. Ad ulteriore riprova delle sue affermazioni, Erickson menziona anche l'esempio di Gesù, che ha resistito alla tentazione di Satana che lo spingeva ad adorarlo in cambio del dominio su tutti i regni della Terra.

attuali, e sarebbe fuori luogo forzare il testo ispirato per dedurre da tali esempi delle indicazioni univoche o addirittura dei comandamenti da parte di Dio che possano o debbano indirizzare i credenti moderni, in un senso o in un altro. In altre parole, se dall'esempio negativo di Saul non è corretto desumere che al credente sia precluso il rivestire ruoli d'autorità, dall'esempio positivo di Davide non si può neanche dedurre l'esistenza di un principio biblico inverso.

Dopo essere entrati nella Terra Promessa ed aver vissuto il periodo esaltante delle conquiste dei territori occupati da genti pagane, il popolo d'Israele fu governato dai Giudici, e in questo tempo si alternarono vittorie meravigliose e sconfitte deprimenti. Durante il ministero del profeta Samuele, il popolo eletto decise di chiedere a Dio di essere governato da un re, come tutte le altre nazioni (1 Sa 8). Da quel momento, cominciò la storia della monarchia in Israele, caratterizzata dalla presenza di uomini fedeli e timorati di Dio, ma anche di re idolatri e sanguinari.

Saul, il primo re giudeo, era *“giovane e bello”*, ed anzi *“tra i figli d'Israele non ce n'era uno più bello di lui”* (1 Sa 9:2). Eppure, come sovrano non ebbe il successo che ci si potrebbe aspettare, e questo perché egli peccò due volte contro l'Eterno (13:2; 15:9), senza mostrare mai vero pentimento. Perciò il Signore decise che il suo regno non sarebbe durato a lungo⁴⁶ e si scelse *“un uomo secondo il suo cuore”* (13:14), cioè Davide.

Anche quest'ultimo *“era biondo, aveva dei begli occhi e un bell'aspetto”* (16:12), ma in realtà Dio non lo scelse per la sua apparenza ma piuttosto per il suo cuore (v. 7). Anche **Davide** peccò contro il Signore, macchiandosi addirittura di adulterio e fu il mandante di un terribile omicidio (2 Sa 11:4,15). Il suo sincero

pentimento non impedì un periodo di grandi tribolazioni nella sua famiglia⁴⁷... ma il regno di Davide fu coronato da grande successo, dovuto non alle circostanze esterne ma all'amore per il Signore di questo grande uomo di Dio ed alla sua profonda consacrazione ed ubbidienza alla Sua Parola.

D'altronde anche il regno di **Salomone**, legittimo successore di Davide, fu caratterizzato da elementi molto positivi, conseguenti alla sua umiltà e alla sua

⁴⁶ In questo senso si esprime, fra gli altri, Pache, *op. cit.*, p. 800.

⁴⁷ Ricordiamo innanzitutto la morte del primogenito della sua unione con Bat-Sceba (2 Sa 12:14,19), e successivamente l'incesto di suo figlio Amnon con la sorellastra Tamar (13:14), che condusse all'odio dell'altro figlio Absalom verso Amnon, sfociato nell'omicidio di quest'ultimo (v. 28-29). Lo stesso Absalom si ribellò più tardi a Davide (15:12) e lo costrinse a fuggire lasciando il trono (v. 14): il figlio si unì in pubblico alle concubine del padre (16:22), e Davide dovette sopportare anche umiliazioni e maledizioni (v. 5-8), ma il suo dolore fu ancora più grande quando il generale Ioab uccise violentemente Absalom (18:14).

fedele. All'inizio Salomone chiese al Signore la saggezza per poter regnare sopra Israele (1 Re 7-9) e questo piacque all'Eterno, che gli concesse un'intelligenza smisurata ma anche ricchezze e gloria come nessun re aveva mai avuto (3:12-13). I confini d'Israele si estesero, il popolo visse in pace e prosperità, la saggezza e la fama del re si diffusero in tutto il mondo conosciuto di allora (5:1-14; 10:1-29).

Dopo aver costruito lo splendido Tempio del Signore, però, Salomone non camminò più nelle vie dell'Eterno: egli amò e sposò molte donne straniere, disubbidendo ai comandamenti di Dio, e nella sua vecchiaia queste donne *“gli fecero volgere il cuore verso altri dèi, e il suo cuore non appartenne interamente al Signore suo Dio, come il cuore di Davide suo padre”* (11:1-4). L'idolatria di Salomone fece indignare Javè, e la sua disubbidienza portò il Signore a decidere di togliergli il regno⁴⁸. Però, per amore di Davide, ciò sarebbe accaduto durante il regno di suo figlio, al quale comunque sarebbe rimasta una tribù (v. 11-13).

Tutto ciò si realizzò puntualmente durante il regno del giovane Roboamo, allorché si verificò la separazione del regno del Nord, costituito da dieci tribù, da quello del Sud, dove rimasero solo Giuda e Beniamino (12:1-17). Ma anche **nel regno diviso**, il successo o l'insuccesso dei singoli sovrani furono dovuti alla fedeltà o alla disubbidienza di ogni re alle leggi dell'Eterno⁴⁹. Per molti di essi, soprattutto del regno del Nord, è lapidario il giudizio divino sulle loro persone e sui loro regni fallimentari:

“Egli fece ciò che è male agli occhi del Signore”, oppure:

“Egli si abbandonò a tutti i peccati che suo padre aveva commesso prima di lui”

In alcuni casi, invece, troviamo re di Giuda timorati di Dio che furono approvati dal Signore nella loro condotta. Asa, Giosafat, Ioas, Amasia, Uzzia, Iotam, Ezechia e Giosia commisero anch'essi degli errori davanti al Santo dei santi, ma sta scritto per ciascuno di essi che:

“egli fece ciò che è giusto agli occhi del Signore”

e per alcuni viene anche aggiunto che:

“egli camminò in tutto e per tutto per la via di Davide suo padre”

Se ci è consentito individuare delle lezioni spirituali dall'esperienza della monarchia israelitica, diremo che essa è una dimostrazione del fatto che i figli di Dio al potere non garantiscono il successo politico né equivalgono a mal governo. D'altronde, per un figlio di Dio essere a capo di uno Stato non significa necessariamente che egli si corromperà ma neppure si può sostenere *a priori* che egli crescerà spiritualmente. La testimonianza, positiva o negativa, dei vari re d'Israele non dipendeva dal fatto di rivestire una carica sociale di così alta responsabilità: era il loro personale rapporto con Javè che determinava la qualità della loro vita e quindi *anche* l'esercizio di un'autorità così importante.

⁴⁸ Così si esprime, fra gli altri, Pache, *op. cit.*, p. 800.

⁴⁹ Anche se opera una breve ricognizione con maggiore impronta storiografica, è sostanzialmente conforme Pache, *op. cit.*, p. 800s.

Anche a seguito delle deportazioni in Assiria e in Babilonia delle dodici tribù d'Israele, possiamo riscontrare questa lezione nella vita di quegli uomini di Dio che hanno rivestito ruoli d'autorità in seno a corti regali di primissimo piano per quei tempi.

E' il caso di **Daniele**, al quale furono affidate cariche di altissimo livello presso le corti dei re babilonesi Nabucodonosor (Da 2:48) e Baldassar (5:29), nonché del re medo Dario (6:1-3) e forse pure di Ciro il persiano (v. 28)⁵⁰. Dalla Scrittura sappiamo che tali privilegi furono concessi a Daniele anche a seguito di particolari interpretazioni di sogni o scritti, per le quali egli non prese alcun merito per sé ma diede gloria a Dio (2:27-30; 5:24). D'altronde, era nota a tutti la sua irreprensibilità (6:4) ed egli non cessò di pregare tre volte al giorno rivolto verso Gerusalemme, neppure dopo un decreto regale che lo vietava (v. 10). La sua testimonianza a corte fu cristallina e i re Nabucodonosor e Dario, influenzati dalla sua persona, parlarono ed in parte agirono come dei veri credenti (es. 2:47; 4:37; 6:16). La Bibbia non scollega il successo di Daniele come statista dalla sua vita spirituale⁵¹, saldamente ancorata alla rivelazione di Dio, che egli meditava per poi pregare con zelo, con confessioni e implorazioni (9:1-19).

Un altro caso è quello di **Ester e Mardocheo**, rispettivamente regina e primo ministro del regno persiano di Assuero. Dal libro biblico di Ester conosciamo la storia meravigliosa delle liberazioni divine concesse al popolo giudaico durante quel regno, ma qui vale la pena sottolineare che, se la scelta di Ester come regina fu dovuta alla sua bellezza ed al suo fascino (Et 2:7,9,17), il buon esito della triste vicenda che stava portando allo sterminio del popolo eletto (cap. 7-9) fu dovuto ad uno speciale intervento divino, che seguì ad una scelta coraggiosa di Ester (4:15), la quale dimostrò in quell'occasione la sua tempra spirituale⁵². Mardocheo, dal canto suo, era stato il precettore di Ester (2:7) e certamente aveva contribuito alla sua formazione spirituale, essendo egli stesso un uomo di Dio che dimostrò di non cedere all'idolatria (3:2) ed ebbe fede nella potenza di Javè (4:14).

Ulteriore esempio di uomo spirituale al servizio di una corte di altissimo livello è **Nehemia**. Egli era il coppiere del re persiano Artaserse, dal quale ottenne il permesso, del tutto eccezionale, di recarsi a Gerusalemme per ricostruire la santa città. Tale favore particolare è il frutto della consacrazione

⁵⁰ Prima dell'inizio della storia d'Israele come nazione, anche **Giuseppe** aveva rivestito una carica di altissimo livello (Vice-Faraone d'Egitto) ed anche il suo successo come statista fu dovuto alla sua fedeltà a Dio, manifestata in due momenti difficili: non cedette alle lusinghe della moglie di Potifar (Ge 39:12) e diede gloria a Dio che gli aveva rivelato il significato del sogno di Faraone (41:25,28,32).

⁵¹ Così si esprime anche Pache, *op. cit.*, p. 203.

⁵² Sostanzialmente conforme, fra gli altri, è N. Martella, *Radici 5-6, Panorama dell'Antico testamento*, PuntoACroce, Roma, 1995, p. 131.

a Dio di Nehemia, manifestata sia dalla preghiera zelante che seguì la notizia del disastro in cui versava Gerusalemme (Ne 1:4-10) sia dalla preghiera "veloce" che egli rivolse all'Eterno prima di chiedere al re Artaserse di essere mandato nella capitale giudaica (2:4)⁵³.

Anche in tutti questi casi, crediamo che non si possa affermare *a priori* che la maturità spirituale di questi uomini e donne sia stata incoraggiata dal loro esercizio di autorità, ma neppure possiamo dare per certo che il semplice fatto di aver rivestito tali ruoli abbia significato per loro una decadenza spirituale. Ciò che conta non è il compito ricoperto nella società dal figlio di Dio, ma la sua propria vita con il Signore, il Quale è potente da usare i suoi discepoli *anche* in particolari posizioni d'autorità che essi dovessero rivestire. D'altronde, una vita misera sotto il profilo spirituale significherà una testimonianza scadente come autorità secolare e, con ogni probabilità, un progressivo decadimento dovuto al fatto di cedere sempre più alle tante lusinghe cui viene normalmente sottoposto un soggetto dotato di potere.

Motivi a favore dei cristiani in autorità

Al di là dell'analisi biblica degli esempi di uomini e donne timorati di Dio che nella storia hanno ricoperto ruoli d'autorità, è possibile individuare dei motivi sia a favore che a sfavore della possibilità che i cristiani possano *oggi* aspirare ed anche rivestire ruoli di particolare responsabilità nelle società in cui essi vivono.

Tra i motivi che potrebbero essere evidenziati a favore di questa possibilità, ne segnaliamo almeno due: la testimonianza cristiana e la proclamazione del Vangelo.

Innanzitutto, **la testimonianza cristiana**, dovuta al fatto che un figlio di Dio ha ricevuto la natura divina ed è essenzialmente diverso dagli altri uomini. Il Signore Gesù sapeva bene, ed anche noi possiamo sperimentare ogni giorno, che (Mt 20:25):

*"i principi delle nazioni le signoreggiano
ed i grandi le sottomettono al loro dominio".*

Ci sono scarse possibilità che un uomo non rigenerato dallo Spirito Santo possa esercitare autorità senza manifestare la sua natura egoista e utilitarista. In questo modo, la delega dell'Eterno a queste autorità viene oscurata o annullata dal peccato e diviene un'ulteriore dimostrazione di quanto l'uomo sia caduto in basso a causa delle sue trasgressioni alla legge di Dio.

⁵³ In questo senso vedi anche E. Yamauchi, "Ezra, Nehemiah", in *The Expositor's Bible Commentary*, editore generale F. E. Gaebelin, vol. 4, Zondervan, Grand Rapids, 1996, p. 681ss.

Ciò accadrà con ogni probabilità, a meno che l'autorità non venga esercitata da uomini timorati di Dio, rinnovati e ripieni dello Spirito Santo, al servizio di Cristo anche nei loro ruoli di responsabilità sociale. Solo così il mondo potrà vedere cosa significa una vita consacrata a Dio anche in posizioni-chiave della società: un credente che ha mansioni di responsabilità sociale, anche senza troppe parole saprà mostrare quello spirito di servizio e d'umiltà, di ubbidienza e fedeltà alla Scrittura⁵⁴ che altrimenti non potranno essere visibili anche ai vertici della società.

Abbiamo parlato di Daniele e di Davide, di Ester e di Giosia, ma anche oggi vi sono fratelli in Cristo che hanno scelto di testimoniare la loro fede ricoprendo cariche sociali di alto livello. Non è facile rimanere fedeli senza cadere nei compromessi, ma non era facile neppure per Giuseppe o per Nehemia... anche oggi, però, grazie a questi fratelli coraggiosi, in diverse parti del mondo⁵⁵ migliaia di persone stanno vedendo "la differenza che c'è fra il giusto e l'empio, fra colui che serve Dio e colui che non lo serve" (Ma 3:18).

Strettamente collegato alla testimonianza della diversità cristiana vi è il motivo della **proclamazione del vangelo**. Un credente nato di nuovo che rivesta posizioni di responsabilità, oltre a mostrare la realtà della natura divina e quella diversità che manifesta la potenza della Bibbia, avrà maggiori e proficue possibilità di comunicare a molte persone la sua fede in Cristo, proclamando il vangelo da "pulpiti" molto efficaci.

Se, viceversa, le sue intenzioni non saranno quelle di testimoniare coi fatti e con le parole la Buona Novella, egli rischierà di omologarsi al mondo e di far perdere al "sale" il suo sapore: forse potrà arricchirsi o accrescere la propria

⁵⁴ Fra coloro che, in modi e con accenti diversi, affrontano questa tematica vi è W. Nee il quale, pur riferendosi soprattutto alle autorità nella chiesa, sostiene che "non bisognerebbe mai affidare alcuna autorità ad uomini che la ricercano ad ogni costo, perché Dio non dà mai la Sua autorità a tali persone" e poi ancora che "non è facile rappresentare Dio: il nostro sentiero è l'ubbidienza, non l'autorità, l'essere servitori, non capi; sia Mosè che Davide furono grandi autorità, ma nessuno dei due tentò di stabilire da sé una propria autorità: chiunque oggi ha il desiderio di essere in autorità dovrebbe seguire le loro orme" (*op. cit.*, p. 159s).

⁵⁵ In questo momento, dalle notizie in nostro possesso vi sono almeno tre capi di stato o di dipartimenti statali che hanno apertamente proclamato la loro fede in Cristo, e tutti loro vivono in situazioni sociali di grande difficoltà: Chiluba in Zambia, Obasanjo in Nigeria e Salazar in Chiapas (Messico). Essi stanno svolgendo egregiamente il loro lavoro di statisti, sorretti dalla grazia di Dio. Anche in Italia vi sono stati in passato dei parlamentari evangelici nati di nuovo e vi sono tuttora dei fratelli che rivestono cariche amministrative, per esempio in alcuni Consigli Comunali: anche se qualche lettore non dovesse essere d'accordo con la loro scelta, preghiamo tutti insieme per questi fratelli, ubbidendo alla Scrittura (I Tm 2:2) che ce lo comanda per qualunque autorità...

fama, ma non otterrà la retribuzione da quel Dio che lo voleva usare per la Sua gloria. Questo, però, non vale solo per le cariche sociali dotate d'autorità, ma per qualsiasi lavoro che includa una qualche responsabilità: la stessa regola vale, per esempio, per un commercialista o per un avvocato cristiano, ma anche per un imprenditore o un socio di cooperativa di produzione e lavoro...

Non solo con il comportamento, ma anche con le parole il cristiano potrà rendere un servizio di preziosa testimonianza di fede. Certo, il credente in autorità non dovrà illudersi di poter cambiare in meglio tutto il mondo circostante, perché solo con il Millennio i figli di Dio potranno regnare in un contesto di pace e santità, mentre nel frattempo (2 Pt 3:13) :

*“Secondo la Sua promessa, noi aspettiamo nuovi cieli e nuova terra,
nei quali abiti la giustizia”*

D'altronde, il credente in posizione d'autorità farà bene ad evitare di meravigliarsi se la corruzione intorno a lui non dovesse cessare o se l'ingiustizia dovesse proseguire il suo corso... C'è scritto, infatti (Ec 5:7) :

*“Se vedi nella provincia l'oppressione del povero e la violazione del diritto,
non te ne meravigliare,
perché sopra un uomo in alto veglia uno che sta più in alto, e sopra di loro sta un Altissimo”*

Ciò non toglie che la sua testimonianza verbale sarà preziosa, come speciale “sale della terra e luce del mondo” che può raggiungere un numero anche straordinario di persone. Più il ruolo sociale ricoperto sarà alto e pubblico, più la risonanza sociale della sua testimonianza sarà ampia e penetrante... sia in bene che in male!

Per questo, egli dovrà curare in modo particolare la sua vita spirituale, per combattere il duro combattimento cui sarà sottoposto, ma potrà avere la gioia di proclamare le verità della Bibbia a persone che forse altrimenti non l'avrebbero mai ascoltate. In *questo* senso, allora, siamo d'accordo con chi afferma che “i cristiani devono partecipare pienamente al processo sociale e politico del Paese in cui si trovano a vivere”, fondandosi sulla base solida secondo cui “il potere persuasivo della Parola di Dio è veramente straordinario”⁵⁶.

Motivi contrari ai cristiani in autorità

Nella Bibbia non ci è dato riscontrare comandamenti divini che impongano un comportamento anziché un altro in tema di partecipazione del figlio di Dio alla vita pubblica e di sua acquisizione di ruoli d'autorità nel contesto sociale in cui vive. Per questa ragione, se possono essere delineati alcuni motivi a favore dei

⁵⁶ Così si esprime Bolognesi, anche se in un contesto che tratta soprattutto dei rapporti della *chiesa* con lo Stato (*op. cit.*, p. 154).

cristiani in autorità, allo stesso modo sono state evidenziate delle ragioni per cui è da ritenersi inopportuna una scelta di tal genere.

Innanzitutto, da più parti è stato segnalato il **rischio di perdere tempo ed energie preziosi**. E' noto a tutti quanto sia tiranno l'orologio e quanto sia necessario porre e realizzare le giuste priorità davanti a Dio per cui, se per un cristiano è sconsigliabile scegliere un lavoro che gli assorba troppo tempo e troppe energie, quanto più è stato reputato un errore decidere di entrare in politica o comunque acquisire ruoli d'autorità sociale!

Il rischio, evidenziato da molti, è palese: invece di dedicare il meglio di noi stessi all'avanzamento del Regno di Dio per mezzo della testimonianza personale e di chiesa, le migliori energie vengono spese per un'attività che non riguarda direttamente la missione centrale lasciataci dal Signore Gesù, quando disse (Mt 28:19-20) :

*"Andando, dunque, fate Miei discepoli tutti i popoli della Terra, battezzandoli...
ed insegnando loro di osservare tutte le cose che Io vi ho comandato..."*

E' stato rilevato⁵⁷ che il credente nato di nuovo, come "ambasciatore di Cristo" (2 Co 5:20), deve dedicarsi agli interessi del Paese Celeste che rappresenta quaggiù, senza interferire nella politica del Paese in cui rimane solo temporaneamente. Per il cristiano, inoltre, sussiste un vero e proprio pericolo qualora venga coinvolto negli affari politici della società in cui vive, perché è molto facile che egli si lasci sviare e non curi la sua vita spirituale ed il suo rapporto con il Signore, peraltro disubbidendo a quanto ha affermato l'apostolo Paolo in 2 Tm 2:4 :

*"Uno che va alla guerra non s'immischia in faccende della vita civile,
se vuol piacere a colui che l'ha arruolato"*

Da più parti, inoltre, sono stati evidenziati i **rischi della corruzione e dei compromessi** ai quali si espongono i figli di Dio che intendano entrare in politica o comunque rivestire ruoli d'autorità in campo sociale. Non si tratta, cioè, di dedicare soltanto tempo ed energie per attività non richieste dal Signore, rischiando peraltro di compromettere la *propria* vita spirituale: qui è in gioco anche la testimonianza cristiana verso l'esterno e la nostra stessa credibilità di figli di Dio.

I cristiani non devono essere ingenui: il mondo della politica è corrotto e corrompe chi vi entra, anzi spesso la corruzione è il necessario biglietto d'ingresso in questo genere di *entourage*. Non dobbiamo neanche illuderci di riuscire a tenerci lontani da tutti i possibili compromessi che un ruolo d'autorità necessariamente comporta, anzi è bene considerare che ogni "scivolo" verso il basso ne richiama un altro e poi un altro ancora, fino a chissà quali abissi morali.

⁵⁷ Per le considerazioni contenute nel testo, vedi Horlock, *op. cit.*, p. 327.

Alcuni studiosi evangelici⁵⁸ hanno, inoltre, sottolineato come sia necessario distinguere fra impegno sociale ed evangelizzazione, anche per dare l'assoluta priorità alla predicazione diretta e franca del Vangelo, che certamente non comporta rischi di corruzione o di compromessi sociali. Inoltre è stato evidenziato che un eventuale impegno sociale dovrebbe essere evitato, ma in casi del tutto eccezionali potrebbe essere valutato in preghiera e, se approvato da Dio, assunto sempre - con timore e tremore - da singoli individui e mai da chiese locali o nazionali, al fine d'impedire un'illecita identificazione tra Chiesa e Regno di Dio⁵⁹.

Per limitare al massimo i rischi della corruzione e dei compromessi è stato suggerito, infine, che un'eventuale contributo diretto di un figlio di Dio alla vita politica e sociale si dovrebbe limitare agli aspetti etici e non a quelli economici e/o politici, essendo peraltro sconsigliabile che a tali impegni sociali siano esposti responsabili di comunità o ministri di culto⁶⁰.

Applicazioni pratiche

1. Siamo convinti dal Signore e dalla Sua Parola che sia un errore prendere posizioni troppo dogmatiche sul tema dell'eventuale partecipazione dei figli di Dio a posizioni d'autorità sociale. Esistono motivi a favore e motivi a sfavore di una tale scelta, per cui è bene maturare profonde convinzioni personali senza giudicare i fratelli che hanno opinioni diverse in materia.
2. Qualsiasi scelta richiede preghiera e umiltà: sia il fratello che decide di "entrare in politica" sia quello che lo evita accuratamente, abbiano a cuore il progresso del Vangelo e la propria vita spirituale. L'avanzamento del Regno di Dio può dipendere sia dall'uno che dall'altro credente!
3. Un dovere cristiano lo abbiamo tutti: pregare per i fratelli che sono in autorità, a qualsiasi livello, affinché rimangano fedeli a Cristo e alla Sua Parola. Da questo, infatti, dipenderà il successo o la sconfitta del loro servizio pubblico, specie in riferimento alla testimonianza cristiana.

⁵⁸ Fra gli altri vedi H. Catherwood, *The christian citizen*, ed Hooper & Stoughton, 1969, p. 136, citato da Bolognesi, *op. cit.*, p. 149s, il quale peraltro non condivide questi atteggiamenti di chiusura del mondo evangelico all'impegno sociale e politico (*ibidem*).

⁵⁹ In tale ultimo senso si esprime, per esempio, C. Henry, "The basis of christian action", in *International Reformed Bulletin*, 1967, n. 28, menzionato da Bolognesi, *op. cit.*, p. 150.

⁶⁰ Così si esprime Catherwood, *op. cit.*, p. 136.

4. Un altro soggetto di preghiera che possiamo avere è relativo alla possibilità che dei credenti ambiscano e riescano ad ottenere posizioni d'autorità sociale, affinché si dedichino a tali eventualità solo i fratelli chiamati da Dio a farlo, per evitare che il nome di Cristo possa essere infangato in qualche modo.

BIBLIOGRAFIA

D. AMADEO, "LA NASCITA DI UN PARTITO CRISTIANO", IN *STUDI DI TEOLOGIA*, N.14, IFED, PADOVA, II SEMESTRE 1995, PP. 182SS.

W. ARNDT E F. GINGRICH, *A GREEK-ENGLISH LEXICON OF THE NEW TESTAMENT AND OTHER EARLY CHRISTIAN LITERATURE*, EDITO DA W. BAUER E TRADOTTO DA W. ARNDT E F. GINGRICH, CHICAGO PRESS, 1993.

C. BLENDINGER, "POTERE, POTENZA", IN *DIZIONARIO DEI CONCETTI BIBLICI DEL NUOVO TESTAMENTO*, PP. 1335SS,

Dehoniane, Bologna, 1991.

P. Bolognesi, "Lo stato in un'ottica evangelica", in *Studi di teologia*, n.14, un'ottica evangelica", in *Studi di teologia*, n.14, IFED, Padova, II semestre 1995, *Studi di teologia*, n.14, IFED, Padova, II semestre 1995, pp. 110ss.

IFED, Padova, II semestre 1995, pp. 110ss.

1995, pp. 110ss.

E. Bosio, *Epistole di S. Paolo ai Romani, I e II Corin~i*, Claudiana, Torino, 1^ *Paolo ai Romani, I e II Corin~i*, Claudiana, Torino, 1^ ristampa anastatica, 1989.

Corin~i, Claudiana, Torino, 1^ ristampa anastatica, 1989.

Torino, 1^ ristampa anastatica, 1989.

anastatica, 1989.

G. W. Bromiley, "Authority", in *The International Standard Bible* "Authority", in *The International Standard Bible Encyclopedia*, vol. 1, pp. 364ss,

International Standard Bible Encyclopedia, vol. 1, pp. 364ss, Eerdmans, Grand

Bible Encyclopedia, vol. 1, pp. 364ss, Eerdmans, Grand Rapids, 1979.

pp. 364ss, Eerdmans, Grand Rapids, 1979.

Grand Rapids, 1979.

F. F. Bruce, *L'epistola di Paolo ai Romani*, Claudiana e Gruppi Biblici *Paolo ai Romani*, Claudiana e Gruppi Biblici Universitari, Roma, 1977.

Claudiana e Gruppi Biblici Universitari, Roma, 1977.

Universitari, Roma, 1977.

R. Dosi, "L'Ecclesiaste: l'uomo che pensa sotto il peso della vita", Biblos, l'uomo che pensa sotto il peso della vita", Biblos, Verona, 1996.
peso della vita", Biblos, Verona, 1996.
Verona, 1996.

M. J. ERICKSON, CHRISTIAN THEOLOGY, BAKER B

ok House, Grand Rapids, 1996.
1996.

D. GUTHRIE, LE EPISTOLE PASTORALI

Claudiana e Gruppi Biblici Universitari, Roma, 1971.
E. F. Harrison, "Romans", in *The Expositor's Bible Commentary*, editore generale F. E. Gaebelin, vol. 10, Zondervan, Grand Rapids, 1996.
M. Horlock, "La responsabilità del credente verso le autorità", in *Il Cristiano*, Rimini, n.11/1986, p. 326s.
W. Kaiser, P. Davids, F.F. Bruce, M. Brauch, *Hard Sayings of the Bible*, InterVarsity Press, Downers Grove, 1996.
C. Keener, *The I.V.P. Bible Background Commentary - New Testament*, InterVarsity Press, Downers Grove, 1993.
I. H. Marshall, "Gli atti degli apostoli", Claudiana e Gruppi Biblici Universitari, Roma, 1990.
N. Martella, Radici 5-6, Panorama dell'Antico testamento, PuntoACroce, Roma, 1995.
H. Moulton, *The Analytical Greek Lexicon Revised*, Zondervan, Grand Rapids, 1995.
W. Nee, *Autorità spirituale*, Vida Publishers, Miami, 1980.
E. Nestle e K. Aland, *Novum Testamentum Graece*, Deutsche Bibelgesellschaft, Stuttgart, 26^a edizione, 1988.
R. Pache (a cura di), *Nuovo Dizionario Biblico*, Edizioni Centro Biblico, Napoli, 1987.

A. P. Ross, "Proverbs", *The Expositor's Bible Commentary*, editore generale F. E. Gaebelin, vol. 5, Zondervan, Grand Rapids, 1996

G. Standridge, *Ladri, ladri! Come vivere in un mondo corrotto*, La Voce del Vangelo, Roma, 1992.

W. Vine, M. Unger, W. White, *Vine's Complete Expository Dictionary of Old and New Testament Words*, Nelson, Nashville, 1996.

E. Yamauchi, "Ezra, Nehemiah" , in *The Expositor's Bible Commentary*, editore generale F. E. Gaebelin, vol. 4, Zondervan, Grand Rapids, 1996.